ESCE OGNI MESE

Sig.
PENDOLA CALOGERO
Macelleria
Via Roma
92019
SAMBUCA DI SICILIA

La Voce di Sambuca

ANNO XXII - Ottobre 1979 - N. 195 MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il Senatore Giuseppe Montalbano si dimette per disimpegnare meglio il suo mandato senatoriale - Gli succede un suo omonimo, Giuseppe Salvatore Montalbano, già Assessore ai Beni Culturali.

CAMBIO DI GUARDIA AL PALAZZO DELL'ARPA

Né « caduta » né estromissione, ma volontarie dimissioni per garantire continuità di presenza e di attività all'Amministrazione Comunale. - Le laboriose discussioni per la scelta del nuovo sindaco.

La storia dell'amministrazione democratica di Sambuca si arricchisce di nuove cronache da aggiungere a quelle registrate nel corso di questo 1979.

Il fatto nuovo è costituito dalle dimissioni da sindaco del Senatore Giuseppe Montalbano, e dall'elezione del nuovo sindaco, il professore Giuseppe Salvatore Montalbano.

Le dimissioni del Sindaco Montalbano erano scontate sin dal giugno di quest'anno quando venne eletto a Senatore. Erano, in sostanza, nelle sue intenzioni, manifestate in più circostanze dallo stesso Montalbano e documentate — a quanto pare — in una lettera indirizzata, subito dopo le elezioni, alla sezione di Sambuca, alla Federazione di Agrigento e al Comitato direttivo regionale del suo partito, in cui il Montalbano chiedeva di venire sostituito al timone dell'Amministrazione comunale di Sambuca non essendogli possibile disimpegnare, come si deve, il compito di sindaco e, al contempo, quello di senatore.

D'altro canto questa tesi sembra confortata dal fatto con cui — contrariamente ad una certa prassi — il suo partito ha proceduto a proporre in Consiglio comunale questa operazione di sostituzione: temporeggiamento, dilazione nell'accettazione della proposta Montalbano, pressioni — a quanto pare — per distoglierlo da questo proposito al fine di andare sino alla scadenza del mandato amministrativo (primavera 1980).

Premettiamo questo perché ci appare ingenerosa nei confronti del Senatore Giuseppe Montalbano la voce tendenziosamente fatta circolare secondo la quale egli sarebbe stato estromesso, « fatto cadere » come si dice in giro, dalla carica di sindaco ad opera di giovani turchi del suo stesso partito.

Dovrebbe, invece, apparire più che logica questa operazione conoscendo noi tutti con quale impegno politico e con quale scrupolo morale Giuseppe Montalbano si butta nei compiti che gli vengono affidati, a parte il fervore che mette nella sua attività come comunista educato alla scuola di vecchi suoi maestri sambucesi. In altri termini non avrebbe avuto mai — a nostro modo di vedere — la presunzione di fare due cose insieme col timore di non assolverle bene entrambi.

Senza dubbio, all'interno del suo partito — come del resto avviene, e forse peggio, in tutti i partiti — alla sua sostituzione si sarà arrivati non senza una certa laboriosa fatica, una certa, come si usa dire, dialettica interna, attraverso discussioni, dibattiti anche vivaci, polemiche. Più laboriosa certamente dovette essere questa fatica in rapporto anche alla figura politica che occorreva rincalzare.

Non è mai facile trovare, su due piedi, un nuovo sindaco che ne sostituisca un altro che è stato alla guida del paese per

*

(segue a pag. 8)

Il nuovo Sindaco: Salvatore Montalbano

Il consiglio comunale di Sambuca di Sicilia, nella riunione del 3 novembre scorso, ha eletto nella carica di Sindaco il giovane professore comunista Giuseppe Salvatore Montalbano, in sostituzione del dimissionario Giuseppe Montalbano, eletto senatore nella lista del PCI, nel collegio di Sciacca.

Solo quattro gli oggetti dell'ordine del giorno: 1) Dimissioni del consigliere Montalbano Giuseppe dalla carica di Sindaco; 2) Dimissioni di Montalbano Giuseppe Salvatore dalla carica di assessore; 3) Elezione del Sindaco; 4) Integrazione della composizione della Giunta municipale.

Prima delle votazioni, il capogruppo del PCI, l'avvocato Enzo Di Prima, ha invitato il consiglio ad inviare dei telegrammi di protesta alle ambasciate russa e cecoslovacca di Roma e al Presidente del Consiglio per le condanne che i governi di quei paesi comunisti hanno inflitto ai dissidenti sovietici e a quelli cecoslovacchi della « Charta 77 » che si sono limitati a manifestare liberamente le proprie idee e a difendere la libera espressione di quelle degli altri.

Il consiglio ha approvato all'unanimità la proposta. E' questo, un atto molto significativo perché la protesta è partita da un comunista. Si è entrato, poi, nel vivo del dibattito per l'elezione del nuovo Sindaco.

Il senatore dimissionario Giuseppe Montalbano ha letto la dichiarazione che qui accanto riportiamo integralmente.

Il consigliere democristiano Agostino Maggio ha polemizzato sul contenuto della lettera sostenendo che le dimissioni del Sindaco rappresentano la conclusione di una lunga e grave crisi che investe da tempo il partito comunista sambucese.

« Non sorprende nessuno — ha detto — quanto si nasconde dietro queste dimissioni ».

Il consigliere socialista Giuseppe Abruzzo e l'avvocato comunista Enzo Di Prima dopo aver messo in risalto i risultati positivi raggiunti dal Senatore Montalbano come amministratore, hanno sostenuto che la sostituzione del Sindaco va interpretata come un semplice fatto dialettico di avvicendamento di uomini in una carica direttiva.

Si è quindi passati alla votazione per l'elezione del nuovo Sindaco.

Giuseppe Salvatore Montalbano è stato eletto con 14 voti. Le schede bianche sono state 4. Due erano i consiglieri assenti.

Nella carica di assessore ai beni culturali, in sostituzione del neo-Sindaco, è stato eletto il consigliere comunista Andrea Abruzzo.

La seduta del Consiglio si è chiusa con le dichiarazioni del nuovo Sindaco.

Si è concluso, così, il lungo periodo di vita amministrativa del Senatore Montalbano, mentre ne inizia uno nuovo con un altro Montalbano più giovane alla guida dell'amministrazione socialcomunista di Sambuca di Sicilia.

Andrea Ditta

Le dichiarazioni del nuovo Sindaco

Colleghi Consiglieri,

Vi ringrazio per la fiducia che con il vostro voto mi avete voluto accordare.

Sono cosciente della grande responsabilità che assumo e dell'impegno che sarà necessario per esplicare positivamente l'incarico.

Spero di non deludere le attese e le speranze della nostra cittadinanza.

Cercheremo di colmare la nostra modesta esperienza amministrativa con i consigli e con l'aiuto di chi ci ha preceduto, nonché attraverso l'attiva e positiva collaborazione di tutto il Consiglio, della Giunta, delle forze politiche, dei Sindacati, della Stampa, delle forze culturali ed economiche, della cittadinanza, nonché del nostro personale.

E' ovvio che in pochi mesi non si possono conseguire grandi risultati, crediamo però che il breve tempo può essere sufficiente per

(segue a pag. 8)

NELL'INTERNO:

— I settant'anni di Gianbecchina: una vita consacrata all'arte. Note di Massimo Ganci, Antonino Cremona, Rosetta Romano, Diego Romeo.

Servizio di Alfonso Di Giovanna

— Le colpe di Adrano in una lettera al Giornale: fuori dal « democratico » non può esserci dibattito leale.

— Premio « Tommaso Amodeo »: ecco il bando del concorso: due premi per due distinte opere storiche, di cui una inedita.

SCHEDA

Chi è Salvatore Montalbano

Salvatore Giuseppe Montalbano è nato a Sambuca di Sicilia il 24 gennaio 1946. Completati gli studi classici presso il Liceo di Sciacca, e iscrittosi alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Palermo ha conseguito la laurea in lettere trattando un'interessante tesi: Lo spirito pubblico nella Provincia di Agrigento dal 1868 al 1878.

Militante sin da ragazzo nel PCI, è stato a capo della locale sezione del partito dal 1972 al 1975. In quell'anno è stato anche membro del Comitato della Federazione di Agrigento.

Candidato al Comune nelle elezioni del 15 giugno 1975 venne eletto con molti voti. All'inizio della legislatura gli venne affidato il compito di capo gruppo dei consiglieri comunisti e, successivamente, di Assessore ai Beni culturali e ambientali e della P.I. Si deve alla sua azione, assecondata e incoraggiata dal Sindaco uscente, senatore Montalbano e dalla Giunta, se è stata iniziata l'operazione-acquisto del Palazzo Panitteri-Amodei.

Insegna presso la scuola Media di S. Margherita Belice.

E' sposato con Maria Montana. La loro famiglia è allietata da un bambino.

IL SINDACO USCENTE: HO FATTO IL MIO DOVERE

Pubblichiamo integralmente le dichiarazioni rese dal Senatore Montalbano in Consiglio comunale, la sera del 3 novembre, presentando le sue dimissioni.

In seguito alla mia elezione a Senatore della Repubblica nel collegio Senatoriale di Sciacca per il PCI, ho ritenuto opportuno inviando una lettera nello scorso luglio agli organi dirigenti del mio partito, chiedere di sollevarmi dall'incarico di Sindaco del nostro Comune.

Questa mia richiesta scaturiva dalla mia ferma convinzione, che due incarichi così importanti e impegnativi non potevano essere espletati come di dovere.

Permettetemi di fare qualche considerazione su questi lunghi anni in cui sono stato chiamato ad espletare la carica di Sindaco.

Ritengo che sono stati anni di dure lotte, di grande impegno politico ed amministrativo, che hanno visto la realizzazione di alcune grandi opere e l'avvio a soluzione di altre importanti iniziative.

Opere che hanno trasformato le strutture economico-sociali e civili della nostra comunità sambucese; opere che peseranno ancora in futuro sulla trasformazione e lo sviluppo di Sambuca.

Insieme, colleghi consiglieri, abbiamo individuato e portato a termine alcune di queste grandi opere, anche se a volte, su alcune di esse non si è raggiunta l'intesa tra le forze politiche presenti in consiglio.

Il sollevamento delle acque del lago Arancio, che permetterà l'irrigazione di centinaia di ettari di terreno del nostro agro; l'inserimento del nostro Comune tra i quindici Comuni della valle del Belice colpiti dal terremoto del 15-1-1968, con tutti i benefici che ne seguirono: quali il consolidamento del vecchio centro attraverso le riparazioni e le ricostruzioni dei fabbricati, il trasferimento parziale del Comune di Sambuca hanno assicurato la casa a chi l'aveva perduta, a chi non l'aveva di proprietà e quindi ha potuto averla con l'edilizia economica e popolare. Ha significato lavoro ed occupazione per centinaia di lavoratori.

Di grande importanza, sono altresì, la realizzazione e il completamento della viabilità esterna e rurale, l'elettrificazione delle nostre campagne; la risoluzione del problema dell'edilizia scolastica, nonché tutte le opere che ritengo superfluo ricordare.

Ovviamente restano ancora dinanzi a noi,

(segue a pag. 8)

Giuseppe Salvato medico e letterato

All'alba del 1 ottobre dopo un paio di mesi di dure sofferenze è morto il Dott. Giuseppe Salvato, nostro amico e collaboratore.

Era nato a Sambuca di Sicilia il 3 marzo 1904. Seguì regolarmente gli studi classici e sin da ragazzo mostrò particolare interesse per le belle arti e lo sport, intesi come ricreazione dello spirito e del corpo. Dall'osservazione diretta della natura e dal continuo contatto con le varie classi sociali, specie con quelle più umili, spesso ha tratto gli argomenti dei suoi componimenti poetici e delle sue tele. Laureatosi in medicina e chirurgia presso l'Università di Napoli, continuò i suoi studi nello stesso Ateneo, conseguendo la specializzazione in Clinica Medica Pediatrica con il massimo dei voti. Conseguì numerosi attestati di lode nelle varie discipline della medicina, alla quale si è dedicato con passione e con spirito altruistico altamente umanitario. Per trent'anni fu direttore dell'Ospedale Civico « Pietro Caruso » di Sambuca di Sicilia e per particolari benemerenze fu insignito, dal Capo dello Stato, dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana.

Nella sua lunga carriera di medico, dedicata a lenire le sofferenze dell'umanità, non ha mai voluto raccogliere e pubblicare i suoi componimenti, forse per eccessiva modestia. In età avanzata, spinto dai suoi innumerevoli ammiratori pubblicò la raccolta di liriche « Arba e tramuntu » (Palermo, 1974).

Profondo e unanime è stato il cordoglio per la sua scomparsa nella nostra cittadina e nei paesi viciniori dove molto note erano la figura e l'attività professionale di Giuseppe Salvato.

Il tributo di stima e di riconoscenza manifestato da tutti i sambucesi il giorno dei suoi funerali fu una vera apoteosi alla memoria di quest'uomo, poeta, artista e letterato, ma, soprattutto, medico nel senso classico dell'espressione.

In tempi in cui l'assistenza mutualistica non esisteva e la professione medica veniva avvilita nella venalità più sfrontata anche nella nostra Sambuca ad opera di medici bravi, senza dubbio, ma spregiudicatamente venali, Giuseppe Salvato impose uno stile di umanità e di generosa attenzione per le classi sociali più umili e diseredate.

Con lui, senza offesa per la nuova generazione di medici di cui si onora Sambuca, tramonta nella nostra cittadina il « medico di famiglia »; quel medico, cioè, a tempo pieno, a « cultura completa » che sa di lettere, di arte, di psicologia, che s'intende di amicizia, di povertà, di mali morali, che conosce, senza schedari, l'habitat fisico e morale in cui i suoi pazienti vivono, crescono, lavorano e muoiono, impegnato nella politica del riscatto e della salvezza dell'uomo.

Ci piace riportare qui di seguito un brano di quanto disse di lui illustrandone la figura, nel giorno delle esequie, il prof. Giuseppe Catalanotto:

« Era avvezzo ad incedere senza fare rumore, con passo felpato, da vero signore; i giorni che han preceduto l'epilogo se n'è stato come assorto in se stesso, la mente protesa verso le ultime raccomandazioni, verso gli ultimi, definitivi ritocchi: la morte lo ha colto, al mattino, quasi ancora operoso.

« Una cassa di noce disadorna, aliena da fregi; e su di essa una croce »; per il suo corpo — ai suoi figli — non ha chiesto altra bara! Allucinante consapevolezza del vero, di un vero purtroppo da Lui stesso in pieno diagnosticato; e ad un tempo, possesso di una vis morale, di un equilibrio il più compiuto e sereno: virile capacità di placare spiritualmente ogni contrasto, ogni disarmonia della vita nel sereno equilibrio di una compostezza morale. « Sull'angustia e sul contrasto del finito, la distesa e l'armonia dell'infinito ».

Il Dott. Giuseppe Salvato è venuto, così, prematuramente a mancare alla famiglia, all'affetto della moglie, della sorella, dei figli, degli amati nipoti; è venuto a mancare a Sambuca, a noi tutti, agli amici, a quanti abbiamo trovato in Lui in ogni tempo — oltre al medico — l'amico affettuoso e sincero; il concittadino premuroso e fraterno; il sollievo ed il calore umano di un consiglio, di una parola che guida ed allevia.

Gentiluomo del « buon tempo antico »; un gentiluomo che lascia una traccia profonda di sé — e come cittadino e come professionista!

Dotato di un ingegno duttile e pronto, aperto e sensibile e alle istanze sociali più valide e al culto del vero e del bello non tardò a rivelarsi in possesso di una umanità ricca e spiccata — per cui — fu appassionato cultore di poesia dialettale ed autore apprezzato di dipinti, fiori di grazia e di spiccato buon gusto; ma, quel che più conta, riuscì come medico a permeare di un calore e di un significato umano la sua missione, sì da assolverla in pieno, fino in fondo, con la religiosità che ad essa si addice. Sicché il suo solerte e diuturno operare — lungo l'arco di tutta una vita — altro senso mai non ebbe che quello di una dedizione totale, di un generoso e disinteressato donare. Ed è nello spirito di questo concetto — che nell'ora grave, angosciosa del commiato — abbiamo voluto porre l'accento su questa sua spiccata sensibilità, proprio per potere puntualizzare che Egli, oltre ad essere stato un bravo medico, fù anche e soprattutto un autentico gentiluomo.

Possa, per la Famiglia, costituire motivo di sollievo il calore umano, che tuttora promana da tanta bontà; possa esserLe di conforto il constatare che il suo è insieme il lutto della cittadinanza tutta.

Ma ci si consenta di rivolgere soprattutto ai suoi figli un monito, una esortazione fraterna: Siate fieri di Lui! Onoratelo, rivivendone in voi le doti, ripercorrendo le sue orme. Riaffissate lo sguardo ai suoi perduti orizzonti; tenete ognora presente quanto ebbe a raccomandarvi prima del commiato. Fate che possano rivivere le Ombre: rifatelo vivo in voi, vivendo con Lui ed oltre Lui ».

COMUNICATO

Sul n. 191 (maggio 1979) de « La Voce di Sambuca » si pubblicava il regolamento di un bando di concorso « Premio Tommaso Amodeo » per un saggio storico.

Detto regolamento, per la indisposizione di alcuni membri della Commissione giudicatrice, e per motivi organizzativi sopraggiunti, viene annullato e sostituito definitivamente con quello che qui appresso pubblichiamo.

BANDO DI CONCORSO PREMIO « TOMMASO AMODEO »

« La Voce di Sambuca », mensile socio-economico-culturale, istituisce per il 1980 un premio per onorare la memoria di Tommaso Amodeo (1899-1972), insigne personalità politica del movimento socialista agrigentino.

1 — Il premio, per l'ammontare complessivo di L. 600.000, verrà diviso in parti uguali e cioè di L. 300.000, e assegnato, a giudizio insindacabile dell'apposita commissione, come segue:
a) L. 300.000 ad un'opera storica riguardante aspetti, personalità, avvenimenti della storia contemporanea relativamente alla Sicilia occidentale, ed edita non più tardi del 31 dicembre 1977;
b) L. 300.000 ad un'opera storica inedita riguardante aspetti, personalità e avvenimenti della storia contemporanea relativamente alla Sicilia.

2 — La Commissione esaminatrice e giudicatrice è composta da: prof. Massimo Ganci, Ordinario di Storia moderna all'Università di Palermo, presidente; prof. Giacinto Lentini, docente di Sociologia presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo; prof. Romualdo Giuffrida, sopraintendente archivistico per la Sicilia e docente di Storia moderna alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo; prof. Giovanni Vivacqua, Preside del Liceo « Empedocle » di Agrigento; prof. Edoardo Pancamo, docente di Storia della Filosofia al Liceo « Empedocle » di Agrigento; Tommaso Riggio, saggista e redattore de « La Voce di Sambuca »; Alfonso Di Giovanna, giornalista e direttore de « La Voce di Sambuca ».

3 — I lavori, editi e inediti, devono essere inviati in triplice copia, dattiloscritte se trattasi di opere inedite, entro il 15 giugno 1980 al seguente indirizzo: Premio « T. Amodeo », presso la « Voce di Sambuca » - Biblioteca Comunale « V. Navarro », 92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG.).

4 — Una delle copie delle opere presentate per il concorso non verrà restituita e sarà conservata nell'archivio de « La Voce ».

5 — Il premio, fissato in partenza per la somma sopra descritta, a seconda di sopravvenute possibilità, potrà essere congruamente aumentato.

6 — L'Ente promotore non assume impegni di pubblicazione dell'opera inedita eventualmente premiata.

Grande mostra per far conoscere i vini di Sicilia

« Medivini 1979 »

Dal 3 al 7 ottobre si è svolta alla Fiera del Mediterraneo di Palermo la « Medivini '79 », prima mostra mercato e propaganda vini, organizzata dagli Assessorati Regionali Agricoltura e Cooperazione Pesca e Artigianato e dall'Istituto Regionale della vite e del vino.

L'iniziativa ha risposto in pieno agli intenti con cui è stata realizzata, miranti principalmente a fare largamente convogliare in Sicilia gli ambienti interessati al settore della vite e del vino, a conferma del ruolo che l'Isola ormai riveste in questo specifico settore economico, a seguito di una svolta produttiva senza precedenti, che l'hanno posta, nel giro di qualche decennio, al livello di altre regioni da tempo famose per la loro eccellente enologia.

E' da anni che la Sicilia, superate tante remore tradizionali, ha conquistato in campo vinicolo una posizione di rilievo e sempre più attestata su livelli di qualità. I vini siciliani, un tempo conosciuti soltanto per la possibilità che offrivano di rafforzare la produzione debole delle regioni settentrionali, grazie al loro alto contenuto alcolico, che li faceva classificare pressoché esclusivamente da « taglio », ora sono, invece, sinonimo di pregevole qualità da pasto, in grado di onorare qualsiasi mensa, perfino quelle più esigenti e sofisticate, e ciò, a seguito di tutto un processo di trasformazione, cominciato dai vigneti, sempre meno coltivati con i sistemi tradizionali, ma ormai in buona parte allevati a spalliera o a tendone, e continuato con un nuovo assetto organizzativo del settore, che, abbandonate le vecchie formule di isolazionismo, oggi trova la sua maggiore forza nella cooperazione, di cui l'elemento più tangibile è costituito dalle cantine sociali.

E' questa una realtà che, al momento, caratterizza oltre l'80 per cento della vitivinicoltura siciliana e dei cui effetti positivi è stata diretta espressione questa « Medivini '79 », che ha dato a chiunque l'ha visitata l'occasione della diretta constatazione di quale sia stato il cammino, in questi ultimi vent'anni, di un settore tra quelli fondamentali dell'economia siciliana, qual è appunto quello della vite e del vino.

Il successo della « Medivini '79 » è anche il successo delle cantine sociali. In Sicilia, l'attuale capacità di ammasso delle 85 cantine cooperative vitivinicole ammonta a 9 milioni e 600 mila quintali: l'80 per cento della produzione di uva di tutta la Regione.

Un dato eccezionale, se si pensa che quando nell'Isola si cominciò a parlare di cantine sociali, negli anni cinquanta, non furono in pochi a nascondere il loro scetticismo. E non a torto, poiché in Sicilia, i tentativi di dare vita a forme associative in agricoltura avevano dato risultati quasi sempre deludenti e pareva del tutto azzardato puntare su tale tipo di iniziativa, tanto più in un settore, come quello viticolo, rivelatosi sempre tra i più restii a qualsiasi sollecitazione innovatrice.

I primi effetti che il viticoltore immediatamente ha riscontrato nell'associarsi ad una cantina sociale sono stati quelli della difesa del valore della produzione e, quindi, del proprio reddito. La cantina, inoltre, attraverso un'unica lavorazione di grandi masse di uva, si è rivelata lo strumento più idoneo perché quei tanto attesi vini da pasto in Sicilia divenissero finalmente una realtà.

Con quasi cento espositori, la « Medivini » ha presentato oltre 300 tipi di vino, per un totale di bottiglie che supera il milione. Tutte presenti le cantine sociali dell'Isola che sono dotate di impianto di imbottigliamento, presenti anche numerose ditte industriali, mentre tra gli enti partecipanti figuravano le regioni Basilicata, Calabria, Piemonte e Puglia.

La « Medivini » è stata l'occasione giusta, perfino per quella gente di città completamente distaccata dai fatti economici delle campagne, per far conoscere il settore produttivo vinicolo che ormai scoppia di vitalità e che ha bisogno assoluto di manifestarsi e di esternarsi, perché tutti possano venire a conoscenza della sua vera identità.

E' probabile, però, che al visitatore comune sia sfuggito quanto di impegno e di sacrificio stia dentro a quelle magnifiche bottiglie e a quelle eleganti etichette che tanto lo hanno affascinato.

Nicola Lombardo

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118

SAMBUCA DI SICILIA

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE COMPONIBILI
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(16) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

CAP. XXXIX - L'IMPROVVISA MALATTIA

Come diceva Malraux parlando del declino e della morte di De Gaulle, anche le querce si abbattono.

Vennero le vacanze di Natale del 1969-1970. Come di consueto, i miei genitori vennero a passarle a Firenze, punto di raccolta dei figli.

Furono vacanze serene. Agli ozi domestici, mio padre alternava gite ed escursioni: pur avendo ormai 73 anni, veniva preso dalle cose che lo interessavano con la freschezza e l'entusiasmo di un giovane che scopre la vita.

A fine gennaio accompagnai in auto i miei genitori da Firenze a Fiumicino, dove prendevano l'aereo per Palermo.

Era una bella giornata di sole. I vetri chiusi dei finestrini tenevano fuori il freddo di gennaio, ma lasciavano filtrare i raggi del sole, che spandevano nell'abitacolo il loro tepore.

Mio padre, euforico, per le buone vacanze trascorse, per il solicello che audacemente anticipava la primavera, pregustava il rientro a Sambuca e andava ripetendo compiaciuto: « la primavera è nell'aria... la primavera è nell'aria! ».

Povero padre mio! L'ultima primavera della sua vita lo avrebbe colto a letto.

Il 18 marzo, mio cugino Tommaso telefona da Sambuca. Mio padre non sta bene. E' tutto giallo. Qualcosa al fegato non va. Il medico curante consiglia l'immediato ricovero in un ospedale attrezzato. Parto per Sambuca, dove arrivo la mattina del 19.

Mio padre è molto giallo in viso, ma vivace e ottimista, quasi come sempre. Decidiamo di partire l'indomani per Firenze.

La sera faccio un lungo giro per le vie del paese: nel momento in cui temo di perdere il padre, scopro radici che non supponevo. Quando rientro a casa, trovo tutti i parenti (i parenti di una numerosa famiglia siciliana) venuti a salutare mio padre.

Ci sono tutti. E' evidente che la malattia viene percepita come cosa seria, molto seria: se no, non ci sarebbero tutti, proprio tutti.

Arriva il cognato Filippo: « Masi, come stai? ». « Un pò di gialla, Filippo, un pò di gialla, passerà! », risponde mio padre con un filo di tristezza nella voce, ma tutt'altro che pessimista.

Partiamo il 20 mattina, venerdì, con l'amico Nino Ciaccio, che ci accompagna a Punta Raisi.

All'aeroporto di Palermo tira un vento gelido: marzo, a volte, è molto freddo in Sicilia.

Nel percorso dall'aerostazione al velivolo (qualche decina di metri), mia madre insiste perché mio padre calzi il cappotto. « Smettila, Lidia; finiscila, Lidia », risponde mio padre, che non lo mette.

A Roma trovo l'auto al posteggio dell'aeroporto, dove l'avevo lasciata scendendo in Sicilia.

Filiamo a Firenze.

Tre ore di autostrada, durante le quali la nostra conversazione è normale. Unico cruccio che affiora nei discorsi di mio padre: il matrimonio delle figlie, non più giovanissime, che tarda.

Arriviamo a Firenze a metà pomeriggio.

Viene ricoverato all'Ospedale di Santa Maria Nuova, reparto chirurgia, in una cameretta a due letti, assieme ad un colonnello in pensione appena operato.

Passano i primi giorni di osservazione. Mio padre è sempre giallo, ma non soffre, non ha febbre, né manifesta fenomeni di degradazione delle sue facoltà.

Non riesco a sapere molto dai medici. E' evidente la difficoltà di fare una diagnosi certa. Potrebbe essere un tumore al fegato: in questo caso la prognosi sarebbe infausta. Oppure una forma di epatite tossica: ed in questo caso la guarigione possibile.

Dopo una settimana, i medici decidono di tagliare per vedere, per fare una diagnosi certa. Una piccola tacchettina, dicono, per sapere di che si tratta. Poi, la terapia potrà essere più commisurata al male.

Chirurghi sciagurati a cosa mai poteva servire una diagnosi certa? Poiché delle due ipotesi una, quella maligna, non consentiva cure, tanto valeva adottare una terapia per l'ipotesi benigna! Troppo semplice. Troppo semplicemente logico: i medici volevano sapere con certezza (e i chirurghi, non eran forse là per tagliare?).

Volevano assolutamente fare una diagnosi, in sé del tutto inutile. E i familiari, deboli, come si è deboli quando una persona cara soffre, li lasciarono fare. Speranzosi, lasciarono fare alla « scienza ».

Volli trascorrere con mio padre la notte tra giovedì e venerdì, giorno dell'operazione. A prima sera, mio padre si assopì, ed io mi misi a leggere un testo sacro alla sua cultura: « La storia del Reame di Napoli », del Colletta.

Più tardi si svegliò. Mi chiese cosa stavo leggendo. Glielo dissi. Ero arrivato ad un punto bellissimo, laddove « Luigi Serio, avvocato, dotto, facendo... contrario al re Borbone per sofferta tirannide, bramoso anzi di morte che paziente alla servitù », esorta i suoi nipoti alla lotta contro le orde incombenti della Santa Fede.

I nipoti « mostrando la età senile di lui, la quasi cecità, la inespertezza comune alla guerra, la mancanza delle armi, lo pregavano di non esporre a certa e inutile rovina sé e la famiglia. Al che la zio: — Voi seguitemi: se non temeremo la morte, avremo almeno innanzi li morire alcuna dolcezza di vendetta. — Tutti andarono. Il vecchio, per grande animo e natural difetto agli occhi, non vedendo il pericolo, procedeva combattendo con le armi e con la voce.

Morì su le sponde del Sabato: nome onorato da lui, quando visse, con le muse gentili dell'ingegno, ed in morte col sanque ».

Gli rilessi il brano, e lo commentammo.

Poi, continuammo a parlare di storia, ed arrivammo a Crispi, uno dei nodi storici che più lo appassionavano.

Parlammo delle passioni di Crispi: quelle « sane » (l'ossessione unitaria, il giacobinismo estremista maldigerito); e quelle « insane » (le femmine, il denaro, il gusto smodato del potere). Parlammo dei Fasci, contro cui Crispi si era accanito: una guerra civile a senso unico, un bagno di sangue, centinaia di morti e feriti, migliaia di arresti, secoli di galera, lo stato d'assedio, centinaia di migliaia di lavoratori che, come muta protesta, prendono la via dell'emigrazione.

Una sconfitta di carattere catastrofico, che strangola uno straordinario e fecondo moto di popolo. Una sconfitta dalle incalcolabili conseguenze: tra il 1860 e il 1893 lo sviluppo economico nazionale era stato caratterizzato dal fatto che la distanza tra il Nord e la Sicilia, considerevole al momento della unificazione, si era andata progressivamente riducendo.

La tendenza ascensionale tocca in Sicilia il punto più alto nel 1893.

Poi, a cominciare dal 1894, si ha un arresto, e la forbice del dualismo economico, invece di restringersi, comincia progressivamente ad allargarsi. Qual è il nesso tra questa inversione di tendenza e la sconfitta dei Fasci?

Il colonnello, dal letto accanto, ci guarda stupito: è chiaro che non riesce a comprendere come il suo compagno di camera, alla vigilia di un intervento operatorio, possa parlare con passione di queste cose.

CAP. XL - UNA MORTE LAICA

Fecero, i medici, la loro tacchettina. Diagnosticarono, ormai con certezza, una forma di epatite tossica.

Noi familiari, e mio padre stesso, ci chiedevamo cosa avesse procurato l'avvelenamento del fegato. Davamo la colpa ad una coca cola bevuta, nell'agosto dell'anno prima, in un'oasi della Tunisia: era così cattiva che ce ne ricordavamo ancora. Oppure a un pezzo di formaggio pecorino forse alterato, mangiato qualche settimana prima.

Le ipotesi venivano formulate, esaminate, e poi abbandonate: era un esercizio cui non sapevamo sottrarci, ma che tutte le volte, dopo poco, si rivelava per quello che era: inutile.

I medici continuarono, dopo la certezza « scientifica » della diagnosi, la terapia che già praticavano prima: quella contro l'epatite tossica.

Aggiunsero una terapia al cortisone, resa necessaria dal decorso post-operatorio. Il cortisone causò il blocco renale.

La situazione divenne subito gravissima: se i reni non si fossero sbloccati sarebbe stata la fine, anche se il fegato, per ipotesi, si fosse ripreso.

Mio padre, per la prima volta dall'insorgere della malattia, prese completa coscienza della gravità della situazione.

L'ipotesi della morte diventò prospettiva assai verosimile, e a breve termine. Ma non chiese, neanche con lo sguardo, la pietà dei congiunti. I suoi occhi restarono asciutti: sino alla fine.

Pareva che non fossero capaci di piangere, che mai si fossero bagnati di lacrime.

Cominciò a darci suggerimenti sul modo migliore di gestire i pochi beni che lasciava, e sul modo migliore di venderli, eventualmente. Predispose un elenco delle incombenze amministrative, che erano da adempiere per suo conto.

Testamento, volontà testamentarie, no, queste proprio no: l'educazione che aveva dato ai quattro figli, l'esempio di vita, erano tali che essi, di comune intesa, avrebbero saputo trovare, lui morto, la soluzione, equa per tutti, per la divisione della piccola eredità. Il testamento perciò, nel caso di questa famiglia privilegiata, era inutile.

Non manifestò paura della morte, né debolezze. Una sola volta lo colsi a chiedere con lo sguardo interrogativo, dolcissimo, un pò angosciato, ancora speranzoso, alla infermiera che, col pasto, portava un quartino di vino: « Posso berlo, signorina? »; e poi: « sapesse il buon vino che io produco pensa che potrò tornare al mio paese e farlo? ». Dolce, rassicurante, l'infermiera rispose: « Certo, ne farà ancora tanto, e ne berrà ancora tanto! Più di me, sicuro, che ne bevo poco! ». Parve ricevere sollievo da queste parole.

Fui grato all'infermiera per la risposta data, dalla quale prendemmo spunto per parlare del poderello, del vino, della vigna, degli ulivi, soprattutto degli ulivi. Già malato, pochi giorni prima di mettersi a letto e di partire per Firenze, ne aveva piantati ancora e, quando io ero arrivato in paese, in molti mi avevano raccontato che, giallo in viso, ancora si era recato in campagna a piantare ulivi. Glielo dissi.

Gli dissi che avevo colto rispetto, ammirazione in chi mi aveva raccontato di questa sua ultima « prodezza »: sorrise compiaciuto.

Gli parlai del grande poeta turco, Nazim Hikmet, che aveva tratto spunto dalla piantagione degli ulivi per la creazione di versi molto belli. Glieli recitai:

« Devi vivere con tanta dignità
da potere, a settant'anni,
piantare un albero d'olivo,
non perché
un giorno sia dei tuoi nipoti,
ma perché, avendo paura di morire,
tu non credi nella Morte,
perché
la vita trabocca ».

Divagammo ancora. Tornai a parlargli di politica: mi pareva il modo più efficace per distrarlo. Mi soffermai sulle sue vicende personali. La conversazione fluiva.

Cercai di analizzare la causa principale delle sue sconfitte: gli dissi che, forse, in ultima analisi, era da ricercare nella sua mancanza di una cultura del potere, più esattamente dei comportamenti di potere. A casa paterna, nessuno aveva potuto trasmettergli questa cultura. Poi, da adulto, lui non aveva saputo e/o voluto impararla. Aggiunsi che l'aver vissuto accanto a lui l'amarezza delle sconfitte, aveva indotto in me una risoluta determinazione: benché fortemente attratto dalla politica, benché « homo politicus » anche io, forse quanto lui, mai avrei fatto della politica il centro dei miei interessi, mai sarei andato oltre una milizia marginale rispetto ai miei interessi fondamentali, che avrebbero risieduto altrove.

Scrutavo con attenzione le sue reazioni. Era ora distratto, lo sguardo perso, pareva, nel vuoto. Tacqui.

* * *

Alle terapie relative all'epatite tossica (le uniche che andavano praticate) e al cortisone, reso necessario dall'inutile intervento operatorio, i medici aggiunsero una terapia per sbloccare i reni. Ma i reni non reagivano. « Pensare che correvano come due fontane, due fontane erano i miei reni! », commentava, amaro, mio padre. La situazione precipitava. L'alternativa alla morte per avvelenamento del sangue era il trattamento di dialisi.

Subito dopo Pasqua (cadeva, quell'anno, il 29 marzo) lo avremmo trasferito alla clinica urologica, che disponeva delle attrezzature di dialisi.

Martedì dopo Pasqua lo trasferimmo. Fu subito sottoposto a trattamento di dialisi. Assistetti alla trasfusione. Il sangue pulito prendeva il posto di quello avvelenato dalle scorie urinarie. Si sottopose paziente al trattamento.

Mi pareva che ormai più non sperasse, ma non rifiutava quest'ultimo ritrovato. Era diventato meno dolce. Lo sguardo spesso assente, quasi duro: come preso dal suo destino, ma deciso a non volere essere compianto.

Reagì malissimo al trattamento di dialisi. La sera, a letto, si rivoltava continuamente: come tarantolato. Questo sangue non suo, improvvisamente sostituito al suo, già avvelenato, ma al quale il suo organismo si era gradualmente abituato, questo sangue pulito entrato d'un colpo a turbare il suo equilibrio biologico, gli dava un senso di insofferenza: morale, forse, non meno che fisica.

« Bestiale », commentava, « bestiale! non so se potrò sopportarne un'altra ».

E invece ce ne furono altre.

Ormai non aveva più dubbi: i suoi giorni erano contati.

Passò alle disposizioni testamentarie: quelle spirituali.

Chiese di non vedere il prete prima di morire. « Dopo morto, disse, fate quello che volete. Ma prima, sin quando sono vivo, il prete, risparmiatemelo ».

Pensai alla morte di Voltaire; e a quella di Benedetto Croce: al gesuita Lombardi che bussava alla porta di palazzo Filomarino, il filosofo morente, ma ancora lucido, fece rispondere: ditegli che non ho nulla da apprendere da padre Lombardi. E non lo ricevette. Una notte, dopo la seconda dialisi, mi pare, o dopo la terza, disse: « Se mi portaste in un paese dell'interno del fiorentino, potrei organizzare le mie difese... ma qui... qui », e completò il pensiero con gesti della mano e smorfie del viso: qui è impossibile!

L'Ospedale era squallido. Le attrezzature di dialisi, in Toscana, erano solo lì. I malati erano tanti e venivano, perciò, ammassati in capienti camerate. Soffriva molto per questa promiscuità.

Rimpiangevamo — paradosso doloroso! — la cameretta pagante dell'ospedale precedente.

Le sofferenze della dialisi e lo squallore della camerata lo portavano a vagheggiare la campagna: quella di Sambuca era lontana; pensava perciò a quella, dolcissima, del Chianti, che aveva amato, e ove aveva vagheggiato di trascorrere gli ultimi anni, accanto ai figli, che stavano a Firenze.

* * *

La malattia, le arterie ove fluiva sangue impuro, tra una dialisi e l'altra, cominciavano a produrre i loro tristi effetti: si corrompevano le facoltà mentali. Una notte mi propose di abbandonare l'ospedale portato a cavallo da me: seppi poi che è un delirio non insolito tra i vecchi che sentono vicina la morte e hanno un figlio vicino.

Alternava momenti di lucidità a momenti di delirio. Ebbe ancora il tempo di accogliere il fratello Francesco, accorso da Biella, con dolci sorrisi e con visibile compiacimento. Lo salutò e gli parlò (Francesco era il fratello minore) come fa — come ci si immagina che faccia — un forte patriarca che sa di morire, ma che non teme la morte.

Nei momenti di delirio chiese di vedere e di parlare con un pastore protestante e con un rabbino. Quale lucido delirio! Quale incredibile inverarsi — nell'imminenza della morte — della filosofia che per tutta la vita lo aveva sorretto: poiché non chiese pastore o rabbino in quanto ministri di fede. Con sterminato orgoglio (pensai a Capaneo), con furore delirante, volle confermare a se stesso, e ai congiunti, la sua visione laica della vita, della quale l'anticlericalismo era parte integrante: tutti i libri che aveva letto (quelli che non si era dimenticato di aver letto) gli avevano insegnato che la Chiesa di Roma non era amica della libertà, come lui la intendeva.

Perciò volle il pastore: « gittò la tonaca / Martin Lutero: gitta i tuoi vincoli / uman pensiero ».

Perciò volle il rabbino: il rappresentante del popolo, che tanto amava e rispettava, dell'eterno dissenso; del popolo che, attraverso i secoli, rifiutando una comoda assimilazione, accettando di restare minoranza dentro grandi comunità integrate, aveva, anche per questo, saputo conservare maggiori capacità critiche dell'ordine costituito e delle situazioni esistenti; e perciò aveva sempre sparso — egli credeva — semi di libertà.

I familiari gli portarono pastore e rabbino, e con loro conversò.

* * *

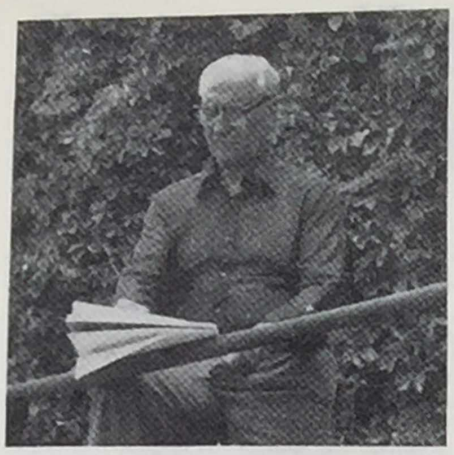
La sera del 14 aprile lasciai l'ospedale verso le 22. I momenti di lucidità erano sempre più limitati. In uno di essi, qualche ora prima, osservando la sopraggiunta incapacità di controllare gli sfinteri, aveva commentato, più amaro e duro che triste, quasi estraneo: « La cacarella della morte... ».

All'alba del 15 mi telefonarono le mie sorelle, rimaste a vegliarlo: « Papà è in coma ». Mi recai all'ospedale.

Si presentò un religioso. Chi, negli ospedali, avverte i preti quando qualcuno muore? Rifiutai i suoi servizi. Cercò una spiegazione. Proprio non ne avevo voglia. Tentò di insistere. Gli dissi allora, per tagliar corto, che eravamo musulmani. Si allontanò subito: rispettoso, o sospettoso.

Mio padre, in coma irreversibile, era

(segue a pag. 6)



Settant'anni: un'esistenza consacr

Intervista a Gianbe

Servizio di Alfonso Di Giovanna

Gianbecchina nello scorso mese di agosto ha compiuto settant'anni. Una vita dedicata all'arte, alle sue implicanze esistenziali, al suo intersecarsi nelle vicende umane e sociali. Se la vita dell'uomo è sempre una vicenda straordinaria, quella dell'uomo-artista è, senza dubbio, una vicenda-poema che enuclea ed esplicita nelle congeniali attitudini che gli sono proprie quella « histoire de la commedie humaine » in cui tutti siamo protagonisti o comparse, ma di cui l'artista è, più d'ogni altro, il grande interprete.

Andiamo a trovare il nostro Gianbecchina nel suo rifugio di Adragna per una chiacchierata che riguarda in modo particolare la sua attività artistica che dei settant'anni occupa uno spazio consistente; « spazio temporale », ma soprattutto « spazio » inteso come cultura attiva, come pratica artistica e impegno intellettuale, politico e sociale.

1 — Gianni, tu hai incominciato a dipingere da adolescente. Ci puoi dire con precisione quando hai iniziato a produrre « qualcosa » che lasciò in te un segno, come dire, che ti rivelò la vocazione artistica?

1 — Credo che non ho avuto un momento di felicità così intenso come quel momento che, promosso alla terza elementare, mi è stata donata una piccola scatola di colori ad acquarello. Imbrattai tanta carta con furia ed avidità; ma la coscienza di saper fare qualcosa che mi spinse a continuare l'ebbi in Adragna dove mi trovavo a passare alcuni giorni presso parenti nella terra del barone Oddo. Gironzolando mi avvicinai alla case del barone e mi accorsi che dietro la vetrata di una finestra vi era una delle figliole con dei pennelli in mano ed una tavolettina appoggiata su di un angolo di un comoncino ed accanto dei tubetti di colore; la Signorina dipingeva, non si accorse di me, perché incuriosito trattenevo il fiato, guardai a lungo e pensando ho capito che anch'io potevo continuare a mettere sulla tela linee e colori.

2 — Anni addietro nella tua mostra antologica tenuta alla Galleria d'Arte Moderna del Comune di Palermo abbiamo visto qualcosa di veramente grande ed eccezionale che diede un'idea completa della tua intensa e straordinaria attività. Sorprese in particolare la dimensione qualitativa e quantitativa della tua arte. Se ti avessero chiesto in quella circostanza a quale opera o a quale periodo della tua vita di artista attribuivi un peculiare rilievo, cosa avresti risposto?

2 — L'antologica organizzata dal Comune di Palermo nel '75 è stata una panoramica della mia atitvità di un quarantennio e quindi ha mostrato le varie tappe percorse durante quest'arco di tempo. Tornato a Milano ho riscoperto il vero volto della mia terra e ho ritrovato nel mondo contadino quei valori umani che ho cercato di fissare nelle mie tele del periodo Realista degli anni '40 che senza dubbio, come anche i critici hanno affermato sono l'inizio di quella documentazione della nostra civiltà millenaria Siciliana alla quale noi apparteniamo e della quale ora io cerco di recuperarne gli autentici valori e salvarli da una totale scomparsa, documentandoli.

3 — Un periodo molto interessante della tua attività mi pare sia stata la parentesi astratta agli inizi degli anni '60. Che ci puoi dire di quell'esperienza che tra gli amici e i critici d'arte suscitò interesse e dibattiti?

3 — La mia parentesi degli anni '60 che tu chiami astratta, per me è stata una ricerca, una analisi di quei componimenti che danno la conformazione, la struttura e la qualità cromatica del nostro paesaggio. Quindi non astrazione ma scoperta di una immagine macroscopica di quegli elementi naturali.

In quel tempo gli artisti di tutto il mondo avevano rotto con l'arte tradizionale ed in varie forme hanno cercato di esprimere i loro sentimenti. E' quindi logico e giustificato che anch'io ho sentito il bisogno di una esperienza nuova che mi ha dato conoscenza della pittura che con la magia dei colori diventa musica e poesia.

4 — Nella tua fatica di uomo d'arte troviamo una non indifferente attività di restauratore. Molte tele e molti affreschi sono stati da te salvati. Quali lavori ti hanno impegnato di più dal punto di vista artistico, storico e culturale? E in che misura le tue capacità artistiche sono state superiori a quelle del restauratore?

4 — L'attività di restauratore l'ho intrapresa subito dopo la fine della guerra che fra tante rovine ha causato anche seri danni alle opere d'arte. I dipinti rimasti recavano i segni di questo flagello. Nel '43 il soprintendente alle gallerie della Sicilia Prof. Di Pietro, allora docente di storia d'arte nell'Università di Palermo, il quale mi conosceva per aver visto mie opere in varie mostre, mi chiamò e mi manifestò la sua preoccupazione per l'immensa quantità di opere che erano state staccate dalle varie chiese e conservati in un magazzino a S. Martino delle Scale; andavano in rovina, mi disse che intendeva iniziarne il restauro e che era pronto ad affidarmi l'incarico se io lo accettavo. Questa proposta per me fu molto scioccante ma accettai. Mi misi subito al lavoro ed imparai a fare il restauratore con l'aiuto di alcuni manuali che allora nelle biblioteche sono riuscito a trovare. Ricordo di aver passato delle notti insonni quando mi si presentavano problemi che mi facevano sentire la responsabilità di poter sciupare opere di grande pregio, ma non mi sono mai perso d'animo e tutto questo impegno, ho acquisito conoscenze sia culturalmente che artisticamente.

Rispondendo alla seconda parte della tua domanda, posso dirti che quella attività che ho svolto in chiese e musei di tutta la Sicilia mi stancò e l'ho tralasciata perché le mie capacità artistiche m'imponevano di creare qualcosa che fosse mia e non soltanto di salvare le opere degli altri.

5 — A proposito di affreschi mi piace ricordare — anche per i nostri lettori — che ti sei dedicato a questo settore con successo dando così una prova — se ce ne fosse stato bisogno — delle tue poliedriche capacità che solo un artista completo è in grado di esprimere. In quali luoghi potremo trovare i tuoi più significativi affreschi?

5 — Avevo appreso in accademia dal pittore Gino Morici la tecnica dell'affresco e infatti assieme a lui e Pippo Rizzo abbiamo affrescato nel '37 il palazzo della provincia di Ragusa, poi io ho continuato. Ricordo gli affreschi eseguiti nella Chiesa di Casa Professa e di S. Giuseppe dei Teatini; poi il ciclo dell'Annunziata di Caccamo nel 1952, nelle cattedrali di Alcamo e Mazara del Vallo; nella Cattedrale di Siracusa e poi in varie ville private. Pochi sanno che anche nel Comune di Sambuca vi è un mio affresco del terremoto che io ho donato in ricordo del sisma che ci ha colpti nel '68.

6 — Lasciamo i particolari della tua attività. In cinquant'anni e più di affascinante lavoro quali rapporti sono intercorsi tra la tua pittura e il tessuto sociale in cui sei vissuto e hai operato, tra la tua vocazione artistica e l'impegno politico, tra l'essere un uomo di cultura e l'operare culturalmente?

6 — Vivere ed operare tra operai e contadini perché di questa gente è composto il tessuto sociale nel nostro paese, mi ha fatto sentire e capire i veri problemi e i bisogni nostri, e credo di averne fatto denuncia con la mia pittura che penso sia un richiamo ed un monito, con sincerità ed onestà, d'un uomo che non occupa una poltrona, che non ha bottoni nella sua stanza, e non fà promesse che non mantiene. Il parlamentare, il tribuno, colui che corre a destra e a manca, che fà la voce grossa e si scalmana, io lo detesto, perché sono convinto che pochi operano per vera fede e con la coscienza di fare del bene.

7 — Ricordo i temi delle tue più belle stagioni artistiche: la terra, le lotte contadine, il riscatto dalla miseria delle genti siciliane, il terremoto, gli amanti, il mare, l'età della falce, nel contesto di una Sicilia sospesa tra vecchio e nuovo, tra immobilismo e progresso, tra speranze e delusioni. A quali di queste stagioni ti senti più legato?

7 — Non credo che si possa far distinzione ed aver preferenze per una stagione artistica, come tu la chiami, in cinquanta anni ho dipinto vivendo la mia vita che ha recepito e subito lo svolgersi degli eventi man mano che si sono succeduti e che mi hanno condizionato.

Sono nato all'inizio del secolo quando ancora vi era la candela ad olio e il lume a petrolio, quindi con quella eredità d'immobilismo che durava da secoli. E' con la prima grande guerra del 1915-18 che si inizia un nuovo cammino e abbiamo visto il succedersi di tutte le conquiste della scienza, dal lume a petrolio alla luce elettrica, dalla carrozza a cavalli all'auto, alla radio alla televisione sino alla bomba atomica e la conquista della luna. Ritengo quindi appartenere in ugual misura al passato e al presente.

8 — In arte l'età dell'uomo ha solo un significato quasi simbolico. L'artista non invecchia. Se mi consenti, però, una malignità ti vorrei chiedere: ti sentivi più giovane quando i volti umani che dipingevi negli anni '50 esprimevano di più il tuo stato d'animo e un impegno politico di ribellione e di rivolta, che non oggi in cui, pur recando ai volti dei tuoi contadini solchi profondi, a molti tu appari meno impegnato e coinvolto per un riscatto del Sud? In primo luogo: risponde al vero questo? In secondo luogo: c'è sempre vivo in te il tema di fondo di questo Sud che vuole redimersi?

8 — Coloro che pensano che io oggi sia meno impegnato e non coinvolto nel riscatto del Sud, credo non sappiano distinguere il valore di un gesto e di una parola e considerano ed apprezzano chi parla più forte ed ammirano chi batte i pugni. Il rumore reca solo disturbo.

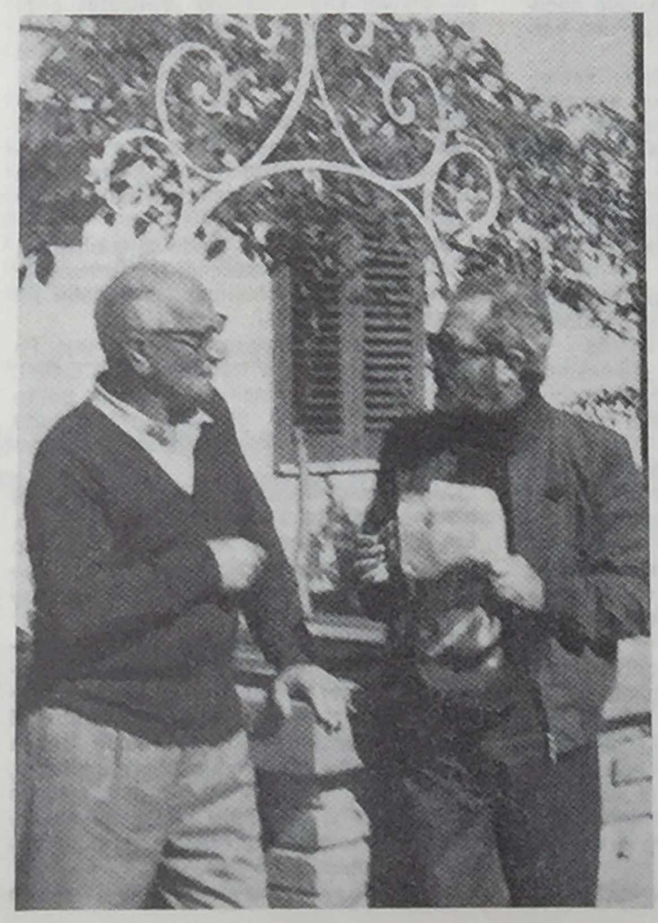
9 — Hai qualche ricordo particolare della vita in cui la tua attività ti ha reso più convinto non solo che la vocazione artistica era quella giusta sul piano della scelta personale, ma anche la più idonea per contribuire al cambiamento culturale e sociale della società siciliana?

9 — Nel 1941 tenni la mia prima personale nella sede del Circolo degli Architetti di Palermo, in via Rosolino Pilo, e discutendo con questi ho avuto la sensazione che solo dipingendo potevo esprimere tutto ciò che sentivo della totalità che ci circonda.

Le mie opere sono il mio modesto contributo per un riscatto culturale e sociale della nostra Sicilia.

10 — Se oggi invece di avere settanta anni ne avessi solo quindici sceglieresti ancora una volta la pittura per realizzare te stesso?

10 — Se fossi ragazzo non esiterei un istante a scegliere la pittura per realizzare me stesso, perché penso che un uomo dovrebbe mirare a lasciare una traccia che possa servire per la storia. Le civiltà scomparse le conosciamo attraverso le opere d'arte che ci restano e che riescono a sopravvivere e a darci la misura della grandezza e capacità dei popoli.



Adragna - Settembre Gianbecchina dinanzi la sua casa di Adragna mentre viene intervistato dal nostro direttore.

all'arte
hina

Le stagioni artistiche di Gianbecchina, ne parlano ...

MASSIMO GANCI

Nel suo campicello alberato — la nchiusa *dei nostri padri — Gianbecchina, come egli stesso ha detto e scritto — "respira... all'ombra degli ulivi d'argento", mentre il suo pensiero assorto vaga e contempla le immagini che la sua mano esperta traduce sulla tela, in linguaggio pittorico.*

Immagini che scoprono e rivelano "la bellezza della terra pagana — è ancora Gianbecchina che parla — la tenacia degli Arabi, l'intraprendenza dei Normanni, l'esuberanza degli Spagnoli". Immagini, quindi, che recuperano a se stessa la Nazione Siciliana, sorta appunto dalla fusione, nel crogiuolo dell'insularità di tutte queste esperienze storiche, all'amalgama delle quali ha fatto da collante "la fatica quotidiana degli uomini, lo sguardo delle madri, il sorriso dei bimbi, l'eredità antica della civiltà contadina". La somma di tutti questi fattori è la Sicilia; anzi è stata *la Sicilia. Dobbiamo usare il passato prossimo sia pure con rammarico. E per esprimerci nella nostra lingua, che non ha il passato prossimo, dovremmo dire* fu *la Sicilia. La quale "va scomparendo sospinta dall'incalzare della macchina".*

L'anonimato della civiltà dell'industria, del supermarket, *delle attività terziarie, ha cancellato i colori, tacitato i suoni dell'Isola. Nei quartieri sventrati di Palermo, si è tracciato un impianto urbanistico e si sono fabbricati edifici caratterizzati dall'andamento che ormai accomuna tutte le città europee. La campagna abbandonata e riscoperta oggi si viene ricoprendo di manufatti artificiali, mentre faraoniche opere viarie ne stravolgono i ritmi millenari. Certo, potrebbe essere il rilancio dell'agricoltura, dell'attività tipica della società siciliana; naturalmente con tecniche agrarie colture diverse. L'aratro a chiodo, la mietitura con la falce, la "pisatura" con i muli, "la stravuliata" sono definitivamente superati. Speriamo che questo superamento sia sinonimo di benessere per il nostro popolo. Ma il rammarico per la fine di un'epoca mista ai ricordi esistenziali del nostro passato resta. E vorremmo che non si disperdesse.*

Per fortuna c'è l'arte di Gianbecchina che ripropone il paesaggio antico; dai campi geometricamente divisi, dalla distesa infinita del feudo che si perde nella gallura della "restuccia"., dopo la mietitura; mentre il contadino e il suo amico fedele, il mulo, ritornano nel crepuscolo dal lavoro. Il contadino dal volto plasmato nella terra, dalle rughe profonde come solchi.

Gianbecchina dipinge assorto e silenzioso, nel suo studio in cima alla casa che si è costruita mattone su mattone con i suoi risparmi. In questo settantesimo compleanno auguriamo, dunque, al pennello di Gianbecchina di tracciare ancora innumerevoli segni sulla tela. Per la soddisfazione dell'Amico e del Maestro, per il nostro godimento, per l'arricchimento della cultura siciliana.

M.G.

ROSETTA ROMANO

... A fronte dell'attuale sincretismo nella critica, definire l'arte di Gianbecchina e delinearla come messa a punto del rapporto uomo-natura, o incontro fra ragione poetica e ragione civile o, in termini positivistici, coscienza della realtà o ancora, in termini neoromantici, processo derealizzante vuol dire ripercorrere la polemica sui contenuti e le poetiche del realismo nella sua separatezza, senza visitare l'aura il luogo in cui tutte le soluzioni e le metodologie critiche convergono.

Dice Guttuso che la storicità essenziale e fondamentale di Gianbecchina nei confronti della pittura contemporanea consiste non in una idea dell'uomo quale lo voleva il vecchio umanesimo: un centro a cui relativizzare ogni cosa, ma nell'avere egli dato all'uomo una sua più elementare realtà e cioè il suo essere natura — esso stesso, impastato con lo stesso fango di cui è fatta la natura. Ne intuisce anche la fondamentale coerenza della lezione pittorica quando lo indica implicitamente come uno dei più significativi rappresentanti dell'informale italiano (quello che fu detto nuovo naturalismo) sottolineando, che la sua partecipazione all'esperienza informale esisteva già virtualmente nella sua opera precedente.

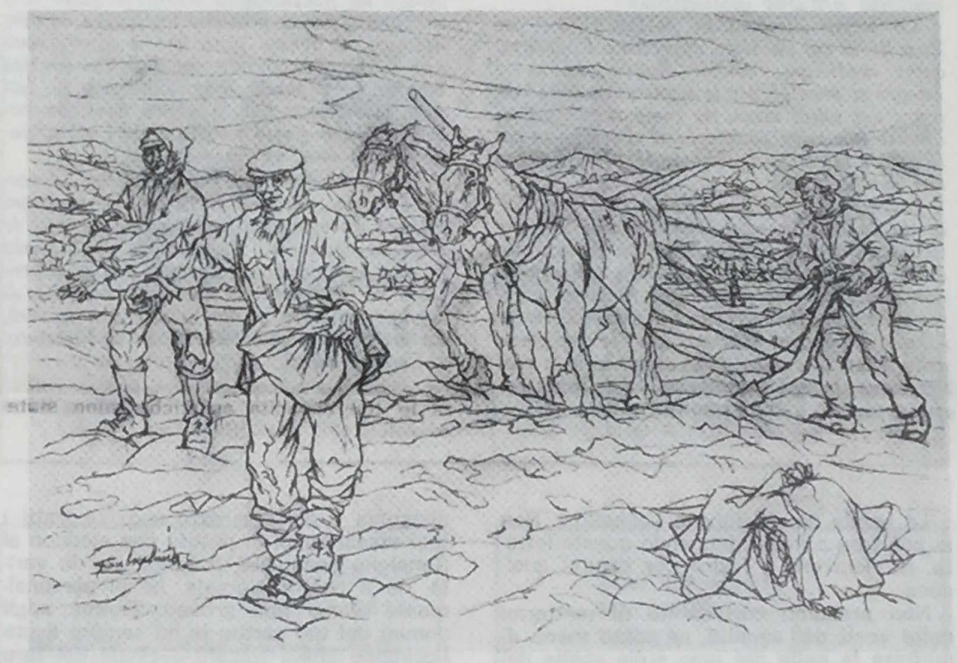
Analogamente Raffaele De Grada nella prefazione del volume "Gianbecchina" edito dal Comune di Palermo in occasione dell'antologica all'Accademia di arte moderna, sottolinea il rapporto dell'artista e dell'uomo di cultura con le trasformazioni politico-sociali e di gusto che la Sicilia aveva avuto negli ultimi 40 anni, ma durante il dibattito che segue al Palazzo delle Aquile con Elio Mercuri, Armando Nocentini e Franco Grasso assume una certa distanza dai critici del marxismo ortodosso ed indica nel grande murale "La mattanza" una visionarità attinta attraverso le frontiere del reale; scopre cioè quell'aura, di cui parlavamo, in cui il realismo si dipana in declinazioni verificabili nell'oltre; diremmo più precisamente nell'ontologico o nel metafisico.

Ora due le cose o Gianbecchina è un pittore siciliano nel senso che egli assume nella sua arte i problemi dell'isola, quegli stessi che connotano opere, sia pure valide nel campo letterario, come il Gattopardo o i Vicerè o egli tende a quel tipo di umanesimo che Guttuso riconosce come empatia, continuità tra soggetto e oggetto, e che Leonardo Sciascia, ripercorrendo il filone che da Marx e Lenin arriva a Luckacs (per essere ulteriormente esplorato) sceglie come collocazione storicizzante del Verga. La Sicilia costituirebbe in tale ipotesi una metafora ma in senso inverso all'ultimo aforisma di Sciascia.

Ed allora di fronte a tutte le opere di Gianbecchina definite con la scanzione toponomastica — periodo sambucese, periodo romano — o con la scanzione di tendenza — Corrente — informale — neofiguratismo — sorge l'interrogativo — Che cosa è il realismo. Che cosa è realtà.

L'argomento è avvincente per due motivi: primo perché ha diviso le tendenze dell'estetica marxistica tra il marxismo ortodosso e il marxismo aperto nel momento in cui al vaglio dei critici si presentava un tipo di arte come quella degli scrittori Joice, Kafka e Svevo o del filone americano Gorki, Pollock, Rauchenberg in pittura che, per la sua presenza imperiosa non poteva elidersi, malgrado debordasse dalle caselle prefabbricate dell'impegno e della evasione e poi perché la necessità sempre crescente della interdisciplinarità a cui non è estraneo lo sviluppo del funzionalismo ha portato a recuperi di valori obliterati nello studio delle conflittualità, alle coordinate — letteratura-urbanistica-pittura, alle analogie; ad un tipo di parametro per cui Della Volpe per es. e lo stesso Aristarco con il suo staff di — Cinema Nuovo — doveva fare i conti con una avanguardia che non sempre rivestiva il ruolo dispersivo a cui allude Guttuso quando polemizza con Vittorini a proposito della ragione poetica o della ragione civile. E non estraneo alla nuova problematica è il graduale rivelarsi del Cinema come settima arte — scenografia danza musica poesia — un tutto organico la cui pregnanza nel mondo dell'arte e conseguentemente della critica viene già avvertita, negli anni folli, da Ricciotto Canudo e da Walter Benjamin. Questa dissolvenza del tema "Gianbecchina e la realtà contadina" che vi prego di scusare è proficua ai fini di una scoperta del realismo che intanto è generica e necessaria in ordine all'esigenza di interdisciplinarità ma è attendibile anche per sottrarsi al rischio della vecchia dicotomia impegno-evasione che poi sottende i canoni dell'obiettività e dello estraneamento (già teorizzati dallo Zola) ed evitare l'alea delle collocazioni anguste come il provinciale ed il locale.

R.R.



Gianbecchina - « Semina a spaglio ». Carboncino traccia per il dipinto di cnt. 200x150 che l'artista sta realizzando.

DIEGO ROMEO

L'ipotesi mi pare di una esaltante bellezza. Immaginate Gianbecchina comporre cartoni animati per un film diretto da Ingmar Bergman coi suoi colori psicouterini ed endocardiaci o per il Visconti della "Terra trema" con le sue acqueforti.

La immagine di Gianbecchina abita nel cuore delle contraddizioni romantiche, da il mistero, il sentimento, il senso mistico della realtà con una precisione e una minuzia formali razionalmente perseguite. Sono immagini legate ad un forte senso estetico, ad un sentimento spontaneo, purificato.

Immagini che segnano e danno la certezza di non correre rischi di morte, e sono una istigazione a coltivare un certo malessere, una insoddisfazione disperata, il dubbio che tre quarti della pittura degli altri sia un inutile imbroglio, tanto è al riparo dalle tempeste culturalistiche.

Sono immagini lapidarie, portatrici di una epigrafe preziosa. Azzardo a dire che formalmente rappresentano un distillato d'avanguardia ma nella moderazione di un estetismo di matrice classica: la fisicità e la dura concretezza della connotazione, infatti, lungi dal mascherare un vuoto d'intimità psicologica, senza sfiorare nemmeno le trappole del gratuito, riescono ad appagare quegli interrogativi dell'inquietudine contemporanea che appunto sono legati come apparenza alla stupida standardizzazione della moda dei volti e dei gesti.

Ecco un elemento di raccordo dunque: su un onda funzionale di contemplazione estetizzante è portato un messaggio che parla all'uomo in termini di umanità.

Identifichiamoci nell'onestà di questa pittura e facciamone un esempio di speranza. Che è l'ultima a morire. Può essere banale, ma vero.

D.R.

ANTONINO CREMONA

La pittura di Gianbecchina si svolge in modo analogo alla poesia di Murilo Mendes. Il fuoco interiore si solidifica in figure di aspetto classico, vampeggiante dal colore e — quando accade — irrigidite dagli orrori contemporanei.

Si capisce: la forma di Mendes è linda e quasi del tutto geometrica, rarefazione (nell'essenzialità) dei cieli isolani: quanto il Brasile si allarga, psicologicamente e per cultura, a farsi isola-continente. Gianbecchina si colloca in un'isola meno vasta e più fonda: una parte di Sicilia dell'interno, valliva fra montagne di storia e di preistoria, in cui — senza occhi, oppure (è lo stesso) con occhi murati — i suoi personaggi si aggirano in un'estraneazione da pogrom. I colori delle pitture di carretto, anch'esse classiche, sopravanzano le angolature e le mezzeluci.

Nel risultato (psicologico) dei personaggi contadini e in quello paesaggistico dell'effetto dei colori, queste nette separazioni caratterizzano il mondo esteriore — il più noto — di Gianbecchina. Quasi sconosciuto — invece — rimane, quasi un tesoro sepolto, il suo "periodo informale" (trascorso nel cielo della pittura siciliana, nel secondo Novecento, come una lenta meteora) in cui i colori sono la natura stessa della luce: la complicata purezza, affascinante, di tutto ciò ch'è terso. In un caos di schietta sonorità timbrica, la luce si rincorre e si scompone — si reinventa — attraverso un graduale, parrebbe filosoficamente ragionato, accostamento di raffinate grezzure. Tanto più vere quanto più aeree e trasparenti. Con l'andante sinuoso, a volte in guizzi altre volte in esplosioni luministiche da verità raggiunte, che può avere una sintesi filosofica limpida ma insieme variegata ed ondosa.

A.C.

AL CLUB DELLA STAMPA DI CATANIA

COLORE MEDITERRANEO NELLE OPERE DI ELEONORA CHIAVETTA

Nei locali del « Club della Stampa » di Catania, l'ing. Salvatore Sorbello capo reparto IV⁰ Telefoni di Stato Sicilia ha inaugurato una nuova Personale della pittrice palermitana Eleonora Chiavetta. La sensibile artista ha presentato per l'occasione nuove opere realizzate ad olio, in cui è sempre più evidenziato l'amore per la natura e la natìa Sicilia in un autentico tripudio di colori mediterranei.

E' un gioioso inno che la Chiavetta vuol farci intravedere non solo attraverso il piglio sicuro della pennellata, ma anche servendosi della sensibilità del suo animo pronto a scrutare nella realtà quotidiana, mettendone a nudo gli aspetti più festosi. Oggi in cui dialogare d'arte è sempre più arduo, il messaggio di questa pittrice trova precisa dimensione facendoci riflettere sulle bellezze della natura, poche ancora in verità, ma preziosissime per l'uomo angosciato da problemi di sopravvivenza sempre più pressanti, i quali finiranno, se non risolti, per travolgerlo.

Eleonora Chiavetta vive ed opera a Palermo, ha al suo attivo ben 8 personali e numerose partecipazioni a diversi concorsi nazionali ed internazionali, ovunque conseguendo lusinghieri riconoscimenti. Opere dell'artista si trovano in numerose raccolte private e pubbliche tra cui: Circolo della Stampa (Pa), Città del Vaticano, Dopolavoro P.T., Galleria d'Arte Moderna (Pa), ecc.

G.G.

LETTERE A LA VOCE

Le colpe di Adrano

Egregio Adrano di Terravecchia,

in un Suo articolo, apparso sul n. 191 de "La Voce" dal titolo "Uno o sei che differenza fà?", ho avuto la netta sensazione di leggere un bollettino politico redatto all'insegna della più esasperata avversione verso la Democrazia Cristiana. E' vero che dovrebbe far parte del nostro mondo culturale il rispetto per le altrui opinioni, ma quanto da Lei scritto su quell'articolo non è un modo soggettivo di pensare, e per questo motivo rispettabile, ma un modo oggettivo, da parte Sua, di divulgare notizie volutamente false e per questo motivo condannabile.

In quell'articolo Ella ha la pretesa di voler addossare a tutti gli uomini agrigentini eletti alla Camera dei Deputati, nelle liste della D.C., la responsabilità delle deficienze strutturali esistenti nella nostra provincia. Affermare quanto Ella ha scritto significa sconoscere l'apporto quali-quantitativo che una parte di questi uomini ha riversato non solo nell'agrigentino, ma anche su tutta la nostra società. Chiedo, a questo punto, al "giornalista" Adrano: come ci si può dimenticare dell'opera svolta da Rubino che ha lavorato sui temi della riforma amministrativa partecipando alla elaborazione della legge regionale che ha ampliato i poteri dei Comuni siciliani? Come ci si dimentica che come Presidente del Consiglio regionale del turismo, spettacolo e sport della Regione Siciliana, ha dato impulso alla politica del turismo come fattore di riequilibrio nell'area comunitaria?

Lo stesso discorso lo possiamo fare per Pumilia di cui abbiamo apprezzato le doti sia come mediatore, quando Sottosegretario al Lavoro si prodigò per la risoluzione sulla vertenza dei piloti aerei, sia come promotore di diverse iniziative parlamentari al tempo in cui ricopriva la carica di vice-presidente dei deputati democristiani.

Infine non ci si dimentichi dell'opera svolta da Mannino come assessore alla Regione siciliana dove ha "inventato" un Assessorato delle Finanze che, pur esistendo sulla carta, non riusciva a svolgere le sue funzioni, e come promotore dell'accordo tra Abano Terme e l'Ente Minerario Siciliano per la creazione della Sitas di cui tutti ne aspettiamo la realizzazione perché consapevoli del benessere che apporterà a tutta una intera provincia.

Come può notare, egregio collaboratore de "La Voce", Ella conosce poco sia gli uomini sia i fatti che riporta nel Suo articolo. D'altra parte se ha voluto giudicare questi uomini politici prendendo visione da quelle figure evanescenti che rappresentano la D.C. locale nel nostro Consiglio Comunale, allora è scusabile, nel caso contrario debbo dire che le Sue affermazioni sono volutamente tendenziose. Inoltre nella Sua disamina di uomini politici dimentica che l'agrigentino, alla deputazione nazionale, non esprime solo rappresentanti della D.C.. Abbiamo il P.S.I. che esprime nella circoscrizione di Sciacca una figura politica che definirla mediocre è veramente troppo e di questo ne sono consapevoli pure gli amici socialisti. Sempre il P.S.I. esprime un ex ministro dei LL.PP. che non è riuscito a far finanziare, quando era in carica, opere pubbliche di interesse collettivo, né altri lavori che se da un lato potevano gravare i costi sociali, dall'altro lato avrebbero permesso una maggiore occupazione a chi è stato costretto all'emigrazione. Degli altri due deputati, Reina e Saladino, è il caso di tacere!

Il P.C.I. esprime, invece, un Agostino Spataro che molti Suoi compagni nemmeno conoscono, si ricordano solo del numero con il quale è stato immatricolato nelle loro menti. Di Senatori il P.C.I. ne esprime due. Uno è Raniero La Valle che pur essendo stato eletto nel Collegio di Agrigento ne sconosce i comuni di appartenenza ed i problemi. L'altro è Giuseppe Montalbano messo in lista perché voluto da Michelangelo Russo, il quale si è assicurato, per la prossima legislatura, la candidatura al Senato visto che il Montalbano non verrà riconfermato. In definitiva questa nomina a... caporale, lungi dall'essere un fattore qualificante per la nostra zona, ha voluto essere il giusto premio a chi è stato, durante una vita, un buon soldato.

Nel concludere, egregio articolista, Le vorrei dare un consiglio: se in un Suo prossimo articolo dovesse continuare a fare di tutte le erbe un fascio, ed è padronissimo di farlo in una democrazia occidentale, non si dimentichi, per non perdere ulteriore credibilità, di aggiungervi pure quelle ortiche che troverà, Le assicuro, in abbondanza nel Suo recinto.

Cordiali saluti.

Salvatore Bono

La favola de « Il lupo e l'agnello ». Non si può fare a meno, leggendo questa lettera, di ricorrere a Fedro per capirci qualcosa.

Non presumo certamente di mettermi nelle vesti dell'agnello, né tanto meno di mettere la pelle del lupo sulle spalle del Bono. Questo tuttavia non ménoma la sapienza che la favola ci detta e la sua pertinenza in questa nostra scaramuccia.

Ferito, forse, dallo risposta da me data alla precedente lettera (La Voce, n. 193 - agosto 1979), ritorni alla carica riscoprendo, dopo ben quattro mesi, che Adrano di Terravecchia, che tutti sanno essere Alfonso Di Giovanna, scrisse qualcosa di orrendo contro i democristiani eletti al Parlamento nazionale nelle provinciali di Agrigento.

Che cosa scrissi quattro mesi fa tutti lo ricorderanno. Scrissi che stando ad una verifica del passato il tetto dei suffragi raggiunto dalla Dc in provincia di Agrigento nelle varie tornate elettorali, risulta sempre inversamente proporzionale al degrado sociale ed economico in cui venivano o vengono a trovarsi le nostre popolazioni. In sostanza: meno opere buone fanno i democristiani e più voti ottengono, meno progresso economico promuovono e più suffragi raccolgono.

Questa constatazione, secondo Bono, è blasfema o quanto meno è un'illazione soggettiva. Il che non prova niente contro la mia affermazione; perché in quel mio articolo io porto cifre alla mano e argomenti storici controllabili, mentre tu, caro Bono, mi porti un pugno di mosche.

Il reddito pro-capite raggiunto nella provincia di Agrigento nel 1978, reddito che colloca la nostra provincia all'ultimo posto nella graduatoria delle province italiane, non è mia invenzione. Né è mia soggettiva illazione — come dici tu — l'osservazione basata sui fatti della recente storia, secondo la quale le maggiori affermazioni della Dc nella Provincia di Agrigento, si hanno quando l'attività politica dei democristiani in favore della collettività è più scarsa o addirittura zero.

Sulla personale capacità dei deputati democristiani agrigentini ritengo di avere avuto e di avere, da avversario leale, più rispetto e stima di quanto ne mostri tu che citi solo le capacità di qualcuno e nulla dici degli altri. Per non parlare della disistima e del disprezzo con cui tratti i tuoi stessi amici di partito che siedono al Consiglio comunale. A tanto, per la verità, né il nostro giornale, né io personalmente siamo mai arrivati. Perché sugli uomini del tuo partito io ho sempre avuto l'opinione che i romani avevano dei loro senatori, che mi è sempre parsa un'opinione onesta e corretta: « Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia ».

Singolarmente presi i tuoi deputati sono ottime persone. Sulle colonne del nostro giornale non siamo stati mai tanto manichei da vedere che tutto il male sta, tutto e solo, da una parte. Abbiamo in varie circostanze incoraggiato iniziative prese da deputati democristiani che sembravano lasciare un buon segno nella vita economica e sociale della provincia anche se poi questo segno veniva cancellato dagli stessi compagni di cordata del tuo partito. Del che — permettimi questo orgoglio — sono più informato di te e di certi tuoi amici avendo vissuto di persona molte amare esperienze in merito.

Ti ricordo qualche episodio: l'on. Rubino risulta firmatario con l'on. La Loggia, quando siedevano all'ARS del disegno di legge n. 572, divenuto poi legge 15 marzo 1963, n. 21, concernente provvidenze straordinarie per lo sviluppo dei comuni di Licata e di Palma Montechiaro. La legge prevedeva investimenti per la rinascita sociale ed economica di quelle due infelici città per lire dieci miliardi.

L'art. 2 prevedeva la costituzione di un comitato intercomunale per programmare la spesa e gestire, in certo senso, la rinascita. Ebbene, il comitato fu costituito solo agli inizi del 1966 (decreto assessoriale del 14 gennaio 1966), alla viglia, cioè, della decadenza della legge che prevedeva gli investimenti nel triennio 1963-1966. E sai perché detto comitato fu costituito con tanto ritardo e, una volta costituito non operò e mandò in fumo i dieci miliardi e la rinascita di Palma e Licata? Perché tra le correnti Bonfiglio e La Loggia era in atto una tale ostilità per cui non fu possibile raggiungere un accordo di equilibrio in quanto ognuna voleva la fetta maggiore di potere nella gestione del Comitato. Il povero Rubino in tanta lotta fece erculei sforzi per salvare la legge; non ci riuscì.

Dovette accontentarsi di arrossire quando l'on. Fanfani nel corso della campagna elettorale, nella primavera del 1968, andando a comiziare a Palma, ebbe a dire: « Mi vergogno di essere democristiano »; ma non se ne vergognò abbastanza, tanto che continua ad essere democristiano nonostante lo « scandalo di Palma ». Uno dei problemi di Palma il più scottante (risanamento urbano, servizi igienico-sanitari, case, ecc.) fu risolto, lo voglia o no tu, da un socialista, proprio quei ministro Lauricella che tu tacci di inettitudine.

L'iniziativa dell'aeroporto da costruire a Piano Romano nei pressi di Licata fu avanzata e portata avanti dall'on. Sinesio; ma contemporaneamente altre personalità politiche del suo stesso partito portavano avanti l'iniziativa dell'insediamento industriale nella piana tra Palma e Licata che faceva a cazzotti con il ventilato aeroporto. A tutti è abbastanza noto che non si fecero né l'aeroporto né le industrie chimiche (SARP, SIRME).

Tu citi la SITAS, un'iniziativa portata avanti dall'on. Mannino e dall'on. Michelangelo Russo che citi nella lettera in termini tutt'altro che eleganti.

Ebbene, questa iniziativa è andata avanti per l'impegno testardo di questi due uomini politici che hanno dovuto lottare contro le beghe democristiane agrigentine più retrive. Le altre correnti non hanno tollerato che ingenti risorse finanziarie venissero investite nell'operazione SITAS. Una prova? Nell'inverno tra il '74 e l'inizio del '75, non ricordo bene la data, partecipai ad un dibattito, tenutosi a Favara, presente Angelo La Russa, oggi deputato all'ARS. Ebbene Angelo La Russa tuonò fulmini contro l'iniziativa SITAS perché considerata — sempre dal La Russa — come un'operazione personale di Mannino che mirava a dirottare miliardi verso la parte occidentale della provincia.

E di seguito potrei citare un florilegio di infiniti casi di questo fare e disfare, per lotte di correnti, gelosie di mestiere, implacabili odii che si sono sempre risolti in danno delle nostre popolazioni. Com'è appunto dimostrato da quel reddito procapite.

Il « senatus mala bestia ».

• • •

Agostino Spataro è molto più noto ai comunisti sambucesi di quanto tu possa credere. E' ovvio che quando viene a Sambuca non va in cerca di un Bono o di clienti dai quali farsi dare un voto o accattivarsi le simpatie per le future elezioni. Nel Pci gli incontri tra i deputati e la base avvengono a vari livelli e in molteplici circostanze: dibattiti sui problemi più assillanti, attivo del partito, festa dell'Unità e del tesseramento, momenti di lotta.

Altrettanto va detto di Raniero La Valle che almeno due volte al mese è presente quà e là nei comuni del suo collegio.

Infine: il linguaggio offensivo usato da te nei confronti dei compagni senatori Segreto e Montalbano, per i quali anche gli avversari politici hanno avuto sempre stima e apprezzamento mi convince sempre più dell'ambiguità della tua estrazione e posizione politica, con la quale qualsiasi democratico si rifiuterebbe di confrontarsi.

Cosa che dovrei fare anch'io ma che non faccio per la semplice ragione che essendo direttore di questo foglio devo battermi persino con le bestie apocalittiche.

Alfonso Di Giovanna

TOMMASO AMODEO

ancora pieno di aghi, di sonde, di fili collegati a flaconi terapeutici: sembrava una centrale elettrica. Strappai i fili e liberai il suo corpo. Si avvicinò un giovane medico: mi chiese come mi ero permesso di reciderli. Lo guardai in modo tale che, svelto, si allontanò.

Verso mezzogiorno del 15 aprile, seduto accanto al letto, leggevo una vita di San Francesco, mia sorella Ada mi interruppe: « Succede qualcosa, qualcosa sta cambiando... ».

Alzai gli occhi dal libro. Un piccolo fiotto di sangue gli usciva dall'angolo delle labbra. Reclinò il capo su un lato e spirò.

La Fortuna — benevola — volle risparmiargli l'oltraggio di una lenta malattia e d'una vecchiaia invalida.

Rosario Amodeo

FINE

LIBRI RICEVUTI

"Raccolta sritti" di Baldassare Guzzardo

Il Comm. dott. Baldassare Guzzardo ha donato alla nostra biblioteca un volume nel quale sono raccolti gli scritti più importanti da lui pubblicati nell'ultimo ventennio.

Come si sa, il dott. Guzzardo è un Sindacalista e un Politico. E' stato Presidente dei Sindacati pugliesi, alto funzionario dell'Ente Riforma, Presidente del Consorzio provinciale per l'Istruzione Tecnica di Bari, Vice Presidente della Fiera del Levante, ha diretto la Rivista « *Civiltà degli Scambi* », è il Coordinatore della Rivista bimestrale « *Bari economica* ». I suoi scritti sono pertanto la risultante di una attività non comune, esercitata con grande passione e con dedizione assoluta, il lucido contributo dato alla Società da un ingegno vivido, proteso nella ricerca delle soluzioni più idonee ai grandi problemi sociali del nostro tempo.

Dopo l'ultima guerra i problemi che hanno maggiormente impegnato i Sindacalisti e i Politici del Meridione sono stati quelli legati alla crisi dell'agricoltura, alla migrazione ed emigrazione contadine, allo spopolamento delle campagne.

Il dott. Guzzardo ha vissuto questi problemi: ne abbiamo la più chiara testimonianza negli scritti dal titolo « *Migrazione contadina* » e « *Dieci anni di Riforma agraria* ». Nel primo egli sostiene la necessità di affrontare il problema del collocamento delle forze del lavoro eccedentarie individuando e selezionando le zone recettive, preparando i lavoratori ad una migliore qualificazione e predisponendo una adeguata assistenza di questi lavoratori; nel secondo fa un consuntivo della attività svolta dall'Ente Puglia, Lucania e Molise e sostiene che sarebbe un grave errore disperdere questo « prezioso patrimonio di fede, di energie e di competenza »: prospetta perciò l'opportunità di utilizzarlo con nuove funzioni, tenendo presente che, per l'adesione del nostro Paese al MEC, la nostra agricoltura sarà impegnata a rendersi competitiva.

L'incessante progresso tecnologico — afferma il dott. Guzzardo — impone forme e sistemi produttivi nuovi attraverso i quali si realizza lo sviluppo economico. Ma, poiché l'uomo è in questo processo il soggetto primario, è indispensabile assicurare la sua promozione culturale e professionale.

« E' nostro convincimento — continua il dott. Guzzardo — che la soluzione dei secolari problemi del Mezzogiorno va ricercata non solo nello sviluppo degli investimenti produttivi e delle indispensabili infrastrutture di base, ma anche — e forse prevalentemente — nella elevazione tecnica e culturale del lavoratore che sola può fecondare gli investimenti di capitale e soprattutto esplicare un'azione di rottura sull'arretratezza dell'ambiente sociale e umano ».

Di qui l'importanza dei Consorzi provinciali per l'Istruzione Tecnica miranti a elevare il livello tecnico-professionale delle forze del lavoro; di qui la necessità di potenziare i Centri di Orientamento scolastico e professionale che, istituiti attorno agli anni 50, si sono rivelati — come nota il dott. Guzzardo — tanto utili a risvegliare le vocazioni dei giovani e a dare ai giovani stessi una chiara consapevolezza della propria natura e dell'ambiente nel quale sono chiamati a operare.

Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'Orientamento — come leggiamo nell'ultima parte dell'interessante volume — sono stati organizzati lo scorso anno a Bari tre Corsi residenziali i quali si sono svolti sotto la presidenza del dott. Guzzardo, con larga partecipazione di Presidi e Consiglieri scolastici, alla presenza del Provveditore agli Studi e dell'Assessore Regionale alla P.I.

Tre Docenti universitari hanno letto le loro Relazioni e queste sono state poi oggetto di discussione nei lavori di gruppo; il dott. Guzzardo ha tenuto la prolusione.

Ci rincresce che motivi di spazio ci impediscono di soffermarci sulla complessa problematica affrontata in queste riunioni.

Ci rincresce, in modo particolare, di non poter riassumere la prolusione del dott. Guzzardo, tanto elegante nella forma quanto interessante nel contenuto. Poiché essa è integralmente riportata nel libro, ci limitiamo a segnalarla, certi che dalla sua lettura si trarrà diletto e profitto.

t.r.

Leggete La Voce di Sambuca

L'opera di E. Navarro della Miraglia esaltata da un illustre critico

Un interessante articolo che esalta l'opera letteraria di E. Navarro della Miraglia è stato pubblicato il 20 ottobre 1979 sulle colonne de La Voce del Sud *a firma del noto critico letterario P. Albergamo (in arte: Pindaro Tralli).*

L'articolo, dal titolo « Scoperta e valorizzazione delle opere di E. Navarro », *prende l'avvio da alcuni scritti del nostro Redattore letterario dott. Tommaso Riggio, apparsi recentemente su* La Voce di Sambuca.

Dopo di avere rifatto la storia della riscoperta del Navarro da parte di Leonardo Sciascia e della sua valorizzazione ad opera, oltre che dello stesso Sciascia, di Natale Tedesco, Carlo Cordié e Tommaso Riggio, P. Albergamo lamenta che siano stati necessari parecchi decenni dalla morte dello scrittore perché gli editori riprendessero in mano le sue opere per ristamparle.

" Invece la morte del pensoso G. Tomasi di Lampedusa fu seguita quasi immediatamente dalla diffusione del suo 'Gattopardo' per l'interessamento tenace della vedova ferita nel proprio cuore dall'incosciente rifiuto opposto dal Consulente di un grande editore alla pubblicazione del manoscritto mandato dal sessantenne e malato Tomasi di Lampedusa che, nel lasciare questa vita, fu privato della consolazione di assistere al successo della creatura del suo geniale intelletto (Il Consulente del distratto editore era il grande narratore Elio Vittorini, anche lui perciò incapace di constatare e ammirare le qualità artistiche del Lampedusa suo conterraneo ").

Rifacendosi alle recensioni librarie pubblicate dal Navarro sul settimanale letterario "La Fronda", P. Albergamo scrive che il nostro Scrittore è " apostolo del buon gusto estetico, inseparabile dal gusto per l'eleganza del linguaggio ". E lo è a maggior ragione " oggi che la pornografia e la scurrilità del linguaggio, col pretesto dell'anticonformismo, creano un nuovo conformismo da postribolo e da taverna ".

E aggiunge:

" Perciò fa piacere leggere le pagine scritte dal Navarro che si rivela cultore di profonde idealità.

... Egli inorridirebbe sia di tante fangose connivenze tra politici e mafie o nere o grigie o scarlatte, sia di certe speculazioni affaristiche sulle droghe stupefacenti, sia di certe infernali ipocrisie politicastre ".

Assertore convinto dei meriti del Navarro e dell'opportunità di onorarne la memoria, P. Albergamo scrive:

" A Sambuca si pubblica da ben ventidue anni un mensile molto simpatico e ricco di vitalità: si intitola La Voce di Sambusa. *Si occupa di turismo e di problemi paesani e culturali.*

Nel numero dell'agosto '79 il dott. Riggio propone al Sindaco di intitolare a E. Navarro della Miraglia la strada principale del paese ricordando che Agrigento e Mineo hanno dimostrato concretamente di essere orgogliose rispettivamente di Pirandello e di Capuana ".

" Chi scrive queste modeste righe — conclude P. Albergamo — non è stato mai a Sambuca: eppure non esita ad approvare obbiettivamente la proposta del dott. Riggio in quanto riconosce che il Navarro è degnissimo di far parte dell'Olimpo dei grandi scrittori siciliani, anche se la sua grandezza viene riscoperta dopo tanti anni che egli ha lasciato questa terra ".

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

• *Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia* •

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per: MATRIMONI ■ BATTESIMI ■ COMPLEANNI

■ PREZZI MODICI ■ CONSEGNE RAPIDE ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per **neonati**

ed inoltre: **abbigliamenti** e **confezioni** per adulti

Esclusiva: **camicie Fenicia**

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

AUTOSCUOLA FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato per un facile apprendimento

· PREZZI DI CONCORRENZA ·

CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067 **SAMBUCA DI SICILIA**

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofio, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

GIOIELLERIA
OREFICERIA
OROLOGERIA
ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO

MONTALBANO E MONTANA

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto 1°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146
Sambuca

Non dimenticate:

rinnovate il vostro abbonamento a

« LA VOCE DI SAMBUCA »

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

« INCHIOSTRO E TRAZZERE »

di Alfonso Di Giovanna è disponibile in Biblioteca. I nostri abbonati possono ritirarlo quando vogliono, rinnovando l'abbonamento 1980 e mettendosi in regola con l'amministrazione — se ancora non lo fossero — per le annate precedenti.

L'ABBONAMENTO 1980, CON DIRITTO AL VOLUME, E' L. 7.000

Rinnovate presto il vostro abbonamento.

FRANCESCO GANDOLFO

Ricambi auto e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e sabato.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Le dichiarazioni del nuovo Sindaco

permetterci di caratterizzarci attraverso il nostro stile, il nostro lavoro, il nostro impegno.

La nostra comunità sambucese attraverso dure lotte ed intenso impegno politico, sindacale ed amministrativo, dal dopoguerra ad oggi ha conseguito invidiabili risultati che hanno trasformato le strutture economico-sociali della nostra società civile.

Soprattutto nell'ultimo ventennio sono avvenute a Sambuca profonde trasformazioni che hanno inciso non solo sul presente ma incideranno anche sul nostro futuro.

Il merito più grande di queste conquiste va innanzitutto al Partito Comunista Italiano ed agli uomini che l'hanno diretto e rappresentato, non peraltro perché dalla Liberazione ad oggi il P.C.I. ha avuto, per i larghi consensi popolari, la responsabilità maggiore nella direzione politico-amministrativa del nostro Comune.

Con ciò senza voler sottovalutare l'apporto del Partito Socialista ed il contributo della Democrazia Cristiana.

L'aver risolto in questi anni la viabilità interna ed esterna, la rete fognante ed idrica, le strutture scolastiche; l'aver avviato a soluzione la viabilità rurale e l'elettrificazione nelle campagne non hanno significato solo lavoro ed occupazione, ma testimoniano conquiste civili di immenso valore.

Essere riusciti ad inserire Sambuca tra i Comuni terremotati del Belice ha permesso a tutta la cittadinanza di godere di grandi agevolazioni, ha permesso a tanti cittadini di beneficiare di una casa.

Ma, a mio modesto avviso la conquista più grande è il sollevamento delle acque del lago Arancio la cui importanza, la cui portata rivoluzionaria, per la nostra economia e per la nostra società, ancora, forse, non comprendiamo in tutta pienezza.

Attraverso queste grandi opere pubbliche conquistate dalla solerzia, dalle grandi capacità di iniziativa, dal dinamismo e se volete dalla testardaggine di uomini come Pippo Montalbano, il volto storico di Sambuca è profondamente cambiato.

Non a caso Sambuca è ritenuta per queste conquiste, anche dai nostri avversari politici, uno dei Comuni meglio amministrati della Sicilia.

In questi anni si è, dunque, lavorato e si è lavorato bene e tanto bene che si sono gettate anche solide basi per lo sviluppo futuro della nostra società.

Riteniamo pertanto nostro giusto ed obiettivo dovere tenere in gran conto questa grande eredità, ed esprimiamo l'augurio di migliorarla in rapporto e per quanto ci consentiranno le nostre forze e capacità.

In altri termini il nostro lavoro, il nostro impegno, la nostra lotta significherà innanzitutto continuità e sviluppo delle grandi ed importanti conquiste di chi ci ha preceduto dalla Liberazione ad oggi.

Siamo coscienti cioé di essere di fronte ad un passato presente che fa di Sambuca un Comune diverso e migliore di tanti altri, senza voler sminuire, con ciò, i limiti umani dei nostri amministratori.

Con l'apporto ed il contributo anche critico di tutte le componenti consiliari e della nostra Comunità, costruiremo dunque sulle buone strutture che abbiamo ereditato.

In questi pochi mesi che ci separano dalle elezioni amministrative ci adopereremo ad avviare a soluzione completa tutte quelle opere già iniziate ed a risolvere quegli impegni che per motivi vari la precedente Amministrazione attiva non ha potuto affrontare o risolvere.

Quali per esempio, il completamento e la gestione democratica delle acque del Lago Arancio; l'arredamento e la gestione democratica del Teatro; la progettazione ed il finaziamento dell'ambulatorio comunale intorno a cui già si lavora; il finanziamento degli impianti sportivi in progettazione e la realizzazione di quelli già progettati e finanziati, tanto urgenti e necessari per una sana crescita della gioventù sambucese.

Continueremo nella giusta gestione ed applicazione delle leggi sul terremoto con solerzia e dinamismo nonché ci batteremo affinché gli ultimi impegni presi dal Governo Cossiga sul Belice si concretizzino.

Ci impegneremo nella progettazione per il risanamento del vecchio centro storico; nella soluzione della utilizzazione delle acque di S. Giovanni; per il funzionamento dei depuratori; per il finanziamento della strada di accesso ad Adranone, struttura indispensabile per la valorizzazione del nostro patrimonio archeologico e per lo sviluppo del turismo e per tutte quelle opere ancora in cantiere.

Ma siamo altresì convinti che Sambuca abbia tutti i presupposti necessari per fare un ulteriore salto di qualità in un prossimo futuro.

Sambuca a differenza di tanti altri Comuni ha risolto, come ho detto, le più urgenti ed importanti opere primarie che vanno dalla viabilità alla irrigazione.

Crediamo perciò che sia giunto anche il momento di compiere gli sforzi necessari, aprendo un largo e grande dibattito nelle istituzioni, nei partiti, nella società e sulla stampa intorno a quelle strutture necessarie ed urgenti per l'allargamento della nostra economia produttiva, per la identificazione di nuovi posti di lavoro per i nostri contadini, per i nostri braccianti, per i nostri artigiani, per le nostre donne, per i giovani.

Pensiamo cioé alla più redditizia utilizzazione dell'irrigazione, alle nuove culture delle nostre campagne; al potenziamento della cantina sociale ed alle tante altre iniziative cooperativistiche che si possono prendere.

Pensiamo ai nostri artigiani, i quali se non vogliamo che scompaiano bisogna che si collochino in una nuova e più moderna dimensione aziendale, sfruttando le leggi dello Stato e della Regione.

Pensiamo alle centinaia di giovani, che dopo aver conseguito un titolo di studio sono parcheggiati nelle liste di collocamento, a carico delle loro famiglie.

In poche parole attraverso un grande dibattito, in cui vengono coinvolte in primo piano le forze sociali interessate e poi tutti i partiti, i sindacati e le forze della cultura dovremmo studiare ed elaborare quelle iniziative idonee ad allargare l'occupazione e la nostra base produttiva, dall'agricoltura all'artigianato al turismo.

Per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche è nostra intenzione e sarà nostra cura rafforzare i buoni legami di alleanza con i compagni socialisti, che dividono assieme a noi la responsabilità della gestione del Comune

E' nostra volontà inoltre migliorare i rapporti con gli amici dell'opposizione, ovviamente nella chiarezza, nella lealtà ed in uno spirito di critica costruttiva.

Sappiamo di assumere inoltre questa carica in un momento storico di profonda crisi per l'Italia e per il mondo intero e ciò ovviamente aumenta le difficoltà che incontreremo nell'affrontare i problemi ch eabbiamo innanzi.

Ma se possiamo fare poco o niente per partecipare alla risoluzione dei grandi nodi del nostro tempo quali per esempio quelli delle fonti alternative dell'energia o per i problemi della fame nel mondo, credo invece che possiamo dare un contributo, per la parte che ci compete per tanti altri problemi della nostra società e della nostra economia; pertanto saremo sempre presenti nelle iniziative e nelle lotte che riguarderanno il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni di vita della nostra popolazione, compiendo sino in fondo il nostro dovere.

E con questo spirito che ci mettiamo al lavoro e con questa volontà che andremo a compiere il nostro dovere quotidiano.

Prima di chiudere questo mio intervento consentitemi, cari colleghi, di rivolgere un sincero e sentito ringraziamento al Sindaco senatore Montalbano, non per semplice formalità, ma perché credo di esprimere i sentimenti reali miei, vostri e della nostra cittadinanza.

Sambuca, dalla Liberazione ad oggi, non ha avuto infatti solo la fortuna di essere stata amministrata dal Partito Comunista e dai suoi alleati socialisti, ma ha avuto anche la fortuna di essere stata amministrata dal Sindaco Pippo Montalbano le cui doti e le cui instancabili capacità di grande amministratore ci fanno dire a tutti, comunisti e non a Sambuca e fuori, quasi con una punta di orgoglio noi questi problemi li abbiamo già risolti da tempo.

La sua opera è stata grande e continuerà ad essere tale nella nuova carica che il Partito gli ha dato all'interno del nostro Consiglio ma soprattutto nella più prestigiosa ed autorevole carica di Senatore della Repubblica.

Il dirigente, il combattente del movimento operaio non abbandona quindi il suo posto di lotta ma trasferisce la sua lunga esperienza e le sue indiscutibili capacità in una dimensione più grande quale il Collegio Senatoriale di Sciacca, il Parlamento Nazionale. Grazie.

Cambio di guardia al Palazzo dell'Arpa

circa venti anni, con le doti e le capacità che gli conosciamo e per di più a tempo pieno.

E tuttavia la laboriosità — se laboriosità c'è stata — nell'interno del Partito comunista sambucese è stata proficua e, infine, coronata anche da un ottimo risultato: l'aver trovato l'unanimità di consensi sul nome di Giuseppe Salvatore Montalbano. Un giovane pieno di buona volontà, dotato di qualità e capacità che, essendo stato accanto al sindaco uscente — in questa legislatura è stato, prima, capo gruppo dei consiglieri comunisti e, poi, Assessore ai Beni culturali e ambientali e alla P.I. — esce, per così dire, da una scuola di esperienze vissute e provate, ora con successo ora con meno successo, nel vivo del tessuto sociale e politico di Sambuca.

Siamo sicuri che il nuovo sindaco non deluderà le attese cittadine e che, seguendo la scia del suo omonimo predecessore, riuscirà a tenere bene il timone amministrativo.

Nel formulare a nome de « La Voce » un grazie al senatore Giuseppe Montalbano per l'attenzione prestata ai nostri suggerimenti e alle nostre critiche costruttive per il più retto andamento della gestione amministrativa, porgiamo auguri di ottimo lavoro al neo-eletto prof. Giuseppe Salvatore Montalbano perché nella continuità le novità e l'entusiasmo trovino innesti fecondi di opere e di iniziative.

*

Il Sindaco uscente: Ho fatto il mio dovere

al nostro impegno, tanti altri ed importanti problemi da risolvere come il problema dell'ambulatorio comunale intorno a cui ho lavorato e lavorerò con tenace impegno anche nella mia nuova veste di Senatore della Repubblica e di membro della commissione dei venti per la ricostruzione della valle del Belice; come la risoluzione degli impianti sportivi che stanno tanto a cuore non solo ai nostri giovani ma anche a tutti noi, la rete fognante nella zona residenziale; la risoluzione dell'utilizzazione dell'acqua di S. Giovanni per uso potabile, già avviato, il funzionamento dei depuratori, il completamento e la gestione del Teatro Comunale; la gestione, democratica, attraverso forme cooperativistiche dell'irrigazione; il risanamento del vecchio centro, attraverso la progettazione esecutiva del piano particolareggiato che avrà i finanziamenti necessari con una legge opportuna che i Sindaci del Belice hanno già richiesto al Governo centrale, il finanziamento della strada di accesso alla zona Archeologica, per la valorizzazione della nostra ricchezza archeologica, l'acquisto del palazzo Troncali Panitteri.

Ringrazio i colleghi consiglieri per la collaborazione, a volte anche critica, che ci hanno dato in questi venti anni circa; le forze politiche, i Sindacati, le forze sociali e culturali, un saluto particolare rivolgo ai nostri impiegati, un ringraziamento vivo e cordiale rivolgo anche alla stampa ed in particolare alla « Voce di Sambuca » che in questi lunghi anni ha seguito l'attività della nostra Amministrazione, con suggerimenti, con critiche, con indicazioni comunque utili.

Permettetemi, infine, di rivolgere un saluto al popolo Sambucese che ci ha permesso di raggiungere con la sua partecipazione civile e politica i risultati citati e che ci permetterà di portare avanti quelli già avviati e programmati.

Colleghi Consiglieri, nel presentare con la presente le mie dimissioni, peraltro irrevocabili, dalla carica di Sindaco, riaffermo la mia volontà ed il mio impegno al Consiglio Comunale ed al popolo di Sambuca a continuare a lottare insieme per il raggiungimento di quegli obbiettivi sopra accennati, nell'interesse della collettività Sambucese.

GIUSEPPE TRESCA
ABBIGLIAMENTI CALZATURE
Esclusiva Confezioni FACIS Calzature Varese
Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO
GIUSEPPE PUMILIA
Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

CASE PREFABBRICATE
STEFANO CARDILLO
Sicurezza antisismica
Va Nazionale - Sambuca di S.

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere
Compagnia Tirrena
DI CAPITALIZZAZIONI E ASSICURAZIONI
Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407. 632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45
● Massima assistenza
● Perizie in loco ogni martedi
● Rilascio a vista di polizze e contrassegni
AGENZIA
Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)